

CCLXXXI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 29 AGOSTO 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazione del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):

CORONA	7213
LILLIU	7215
MELIS G. BATTISTA	7221
SODDU, Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione	7222
CATTE	7223
ANEDDA	7236
BIRARDI	7239
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	7254
PRESIDENTE	7256
CARRUS	7256

*La seduta è aperta alle ore 10 e 30.**PEDRONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda le vicende ed il metodo seguito per risolvere la crisi e la richiesta di rinvio da parte del Presidente onorevole Giagu, il Partito Repubblicano ha già pubblicamente e chiaramente espresso la sua posizione, che è di riconferma del giudizio fortemente negativo e critico sulla Giunta testè dimessasi, per la confusione del quadro politico, il vuoto del contenuto programmatico e per la equivocità della formula; e da questi motivi politici, come è noto, è nato anche l'altra volta il voto contrario.

Dichiaro subito che, avendo la Democrazia Cristiana chiaramente affermato che il Presidente Giagu ha il solo mandato di riformare la stessa Giunta dimissionaria, il mio atteggiamento è di opposizione anche alla richiesta di rinvio. D'altronde, il comunicato conclusivo dei lavori della direzione regionale repubblicana di sabato scorso, ha sufficientemente motivato questa posizione del Partito Repubblicano Italiano. Mi pare invece di dover dedicare il mio intervento alla illustrazione dei motivi che mi hanno portato alla presentazione di un ordine del giorno richiedente la costituzione di un'apposita commissione che riferisse al Consiglio la fondatezza e la portata delle accuse di collusione e di corruzione che, attraverso una martellante campagna di stampa, parte della Democrazia Cristiana ha rivolto alla opposizione di sinistra del Partito Comunista. Intendo subito osservare che, sulle ac-

cuse, occorre separare l'aspetto politico dall'aspetto morale.

Per quanto riguarda il puro aspetto politico, nei repubblicani, in tempi certamente non sospetti, abbiamo avvertito e denunciato il rilassamento dell'opposizione comunista: il gruppo comunista di astenne nella elezione del Presidente Giagu; l'onorevole Raggio stesso, nel suo intervento di ieri, ha elencato una serie di inadempienze della Giunta dimissionaria, ha denunciato l'inconsistenza e lo sfilacciamento di quella maggioranza, ma, se questo era il giudizio del Partito Comunista sulla formula dell'onorevole Giagu, non si comprende perchè il gruppo comunista non abbia assunto una iniziativa atta a rovesciarla.

L'irritazione dell'onorevole Giagu alle accuse politiche da me mosse al momento della formazione della Giunta non erano giustificate, in quanto noi non c'eravamo inventati nulla. Al momento delle trattative era stato detto chiaramente dall'onorevole Rojch, segretario regionale della Democrazia Cristiana, e dall'onorevole Giagu, Presidente incaricato, che, dato lo stato di disagio in cui versava sia la Democrazia Cristiana sia altri partiti della maggioranza che si andava a costituire, se il Partito Comunista avesse richiesto la votazione a scrutinio segreto, nessuna Giunta sarebbe stato possibile costituire. La verità è che, poco dopo, il gruppo del Partito Comunista non chiese il voto segreto, ma addirittura l'onorevole Cabras, nel suo intervento, fece chiaramente intendere che l'atteggiamento possibilista del Partito Comunista rispondeva ad una valutazione politica positiva della nuova maggioranza e della Giunta dell'onorevole Giagu.

La campagna, per molti aspetti scandalistica, sollevata in questa occasione non avrebbe avuto senso se, a monte, non vi fosse stato il comportamento politico del Partito Comunista che noi allora denunciavamo. Se i comunisti avessero assunto in Consiglio un atteggiamento chiaro, coerente ed inequivoco, anche nella forma, oltretutto nella sostanza e negli aspetti di contenuto, nessuno avrebbe potuto rivolgere le accuse verso il Partito Comunista senza automaticamente darsi la patente di ridicolo calunniatore. Ma, nel clima di incertezza deter-

minatasi tra i diversi ruoli della maggioranza e della posizione, persino alcuni fatti portati dall'onorevole Raggio nel suo discorso di ieri a sostegno della linearità dell'opposizione comunista, possono non essere convincenti e prestarsi ad una diversa interpretazione: è il caso, per esempio, dell'opposizione alla legge di ristrutturazione della Giunta e quindi all'aumento degli Assessorati, per la quale la presentazione della relazione di minoranza da parte del Partito Comunista alla legge della Giunta, è stata interpretata, piuttosto, come un espediente per procrastinare il dibattito in aula della stessa legge con la possibile caduta della Giunta Giagu.

Col mio ordine del giorno intendevo rappresentare esclusivamente il disagio dell'assemblea che, dalle polemiche di stampa, viene ad essere fortemente intaccata nelle sue prerogative per apparire come un organo di pura finzione, ingenerando fra i cittadini l'infondato giudizio che i gruppi ed i consiglieri tutti vengano in quest'aula a recitare ognuno la sua parte, ma che, in effetti, tutto sarebbe pre-determinato al di fuori dell'aula, spesso a seguito di intese ed accordi tra la maggioranza e le opposizioni. Se nell'opinione pubblica dovesse prevalere tale giudizio, non credo che potremo gloriarci di rappresentare in quest'aula i nostri elettori.

Sono certo che in tutta la vicenda vi è molto della *vis polemica* che probabilmente ha tradito con le espressioni letterarie il pensiero di coloro che hanno alimentato questa campagna. E col mio ordine del giorno intendo provocare un dibattito teso a chiarire, con esattezza, i termini reali dello scontro di posizioni, pronto anche a ritirarlo, qualora le parti in causa dimostrino in quest'aula ed in modo inequivoco che le accuse sono infondate e vengono pertanto ritirate. Ma, se dal dibattito in quest'aula tale chiarimento non dovesse emergere, le accuse venissero quindi mantenute, e si continuasse in questa campagna sulla stampa, allora credo che nessuno potrà sottrarsi all'indagine della commissione, in modo da dare all'opinione pubblica giudizi fondati e valutazioni rispondenti e documentate. I repubblicani e gli elettori democratici in generale sono sensibili ai pro-

blemi della difesa degli istituti democratici che tanto più sono apprezzati quanto più operano alla luce del sole.

Io mi sono sentito in obbligo di rappresentare tale esigenza di chiarezza nell'interesse generale, compreso quello di coloro che sono gli accusati.

Se dovesse restare il dubbio sulla correttezza delle forze politiche gli unici a trarne vantaggio saranno coloro che non hanno mai apprezzato la democrazia ed i suoi istituti e ne combattono i valori per noi irrinunciabili.

In realtà in tutta la vicenda, ove non avvenga il chiarimento chiesto dai repubblicani, vi è il rischio che i due grossi protagonisti, la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista, riescano ad ottenere la polarizzazione dell'opinione pubblica e degli elettori sulle due principali forze politiche, e che prevalgono motivi passionali, e quindi irrazionali, a scapito delle forze dello schieramento laico e socialista, con la mortificazione dell'autonomia e l'ulteriore scadimento del quadro politico e dell'iniziativa politica e programmatica.

Tale vantaggio deriverebbe soprattutto alla Democrazia Cristiana, potendo essa evitare di rendere conto al popolo sardo di una legislatura fallimentare dal punto di vista economico e sociale e contrassegnata, dal punto di vista politico, da ben sette crisi e da un'azione rallentata e priva di tensione autonomistica anche nei momenti di non crisi. Noi abbiamo sempre avuto rispetto per tutte le forze politiche ed in particolare per quelle che traggono la propria ispirazione dagli stessi ideali di democrazia, di giustizia e di libertà, al cui filo ne lo stesso Partito Repubblicano si ispira; ma quando, in una regione povera e depressa come la Sardegna, la Democrazia Cristiana perde ogni giorno di più la sua ispirazione popolare per assumere quella di consorteria del potere, ogni sincero democratico deve allarmarsi e deve trovare il coraggio di farne denuncia all'opinione pubblica. Tale dovere incomberebbe in primo luogo sui partiti alleati della Democrazia Cristiana, perché in caso contrario, non avrebbe alcuno scopo e significato politico la loro partecipazione al governo con essa.

Se noi prendiamo la storia di questa legislatura, registriamo come la presidenza del Banco di Sardegna, del C.I.S., della SFIRS, dell'ETFAS, hanno paralizzato per lungo tempo il partito di maggioranza relativa e, di riflesso, l'attività della Regione. Di questa situazione portano integralmente e solidalmente la responsabilità tutte le componenti della Democrazia Cristiana e nessun artificio polemico, fondato o infondato, veritiero o non veritiero, può assolvere alcuno dalle precise responsabilità assunte.

Onorevoli colleghi, i partiti impegnati di volta in volta nella formazione delle maggioranze e delle Giunte, e soprattutto la Democrazia Cristiana, hanno in questi ultimi anni assunto un atteggiamento discriminatorio verso il Partito Repubblicano Italiano, stabilendo di volta in volta questo o quell'asse preferenziale per giustificarsi. Forse ha prevalso, anziché una valutazione politica razionale, un problema numerico. Siamo, è vero, una forza numericamente modesta, ricca però di un patrimonio storico e ideale che non ci può essere da nessuno contestato e possiamo oggi dimostrare che la ritrovata collaborazione a livello di governo nazionale delle forze cattoliche, laiche e socialiste e il ristabilimento di un rapporto di credibilità tra le forze politiche ed il paese porta anche l'impronta della presenza e della partecipazione al governo del Partito Repubblicano Italiano.

PRESIDENTE. E' scritto a parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del gruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Melis, ha esposto la linea del partito in questo frangente. Ma poichè l'onorevole Raggio, ripetutamente e a mò di privilegio negativo di una parte della Democrazia Cristiana, ha chiamato al confronto l'onorevole Soddu e l'onorevole Rojch, e con loro le tendenze interne della Democrazia Cristiana: degli amici dell'onorevole Moro e Forze Nuove, noi ben volentieri accettiamo di incrociare, si fa per dire, le parole.

La realtà è che, senza nulla togliere, nella sostanza centrale, di quanto abbiamo già detto riguardo i rapporti tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, ci sembra doveroso, in replica corretta portata nell'occasione e nel luogo giusti, ossia in quest'aula consiliare, chiarire lealmente e pubblicamente il nostro discorso, al di là da qualche intemperanza che suole talvolta uscire dalla penna, nell'arte del discutere politico.

RAGGIO (P.C.I.). Grazie a noi, per merito nostro, altrimenti non avreste neanche parlato in quest'aula.

BIRARDI (P.C.I.). Tuonate fuori ma non dentro.

LILLIU (D.C.). Facendo chiarezza vogliamo anche arricchire il dibattito in un momento di stanca, che è in noi ed è un poco anche nelle cose, in tutta una situazione obiettiva, oltre che nei comportamenti soggettivi, che rende greve questo clima e rende svogliato l'impegno politico.

Non che ieri siano mancati slanci e qualche apertura degna di attenzione, specie in alcuni interventi dei colleghi, tuttavia se l'animazione continuasse, al senso deterioro della crisi si darebbe la possibilità di qualche riscatto fruttuoso.

Certamente questa crisi ha una faccia negativa, del resto come tutte le crisi passate di questa legislatura, tanto da farne direi quasi una costante in un incastro logico di cui vanno cercate rigorosamente le cause: che non sono soltanto politiche, meramente politiche, ma politiche nella misura in cui la gestione politica trova il suo specchio nel condizionamento del potere economico. Il discorso non riguarda, evidentemente, soltanto la Democrazia Cristiana, per quanto essa sia più coinvolta nell'intreccio.

In questa logica è stato trascinato anche il Presidente Giagu quando si è dimesso, a nostro avviso affrettatamente, senza avere esperito tutti i tentativi, sentiti i partiti politici, e soprattutto non opponendo tutte le energie e tutte le resistenze soggettive a una certamente pressante e cogente situazione oggettiva di di-

saggio, di tensione e di contraddizione. Vi è poi il seguito, pur esso non positivo, di una mancata sollecita chiusura della crisi aperta, che non abbiamo mancato di stimolare anche perchè gli avvenimenti di questo agosto 1973 — che dovremo ricordare per la sua crudezza di sofferenza — la domandavano pressantemente.

Chi è rimasto in sede — e anche coloro che hanno seguito le cose da lontano con occhio attento — ha potuto notare l'esplosione di essenziali esigenze in questo agosto che io vorrei chiamare un agosto di passione: la mancanza del pane, la sete, la crisi delle miniere, il ritorno di una montante spietata criminalità (otto omicidi in soli 19 giorni). Non diciamo che non vi siano state attenzioni a questi fatti, noi stessi abbiamo invitato il Presidente della Commissione industria onorevole Masia a riunire d'urgenza la Commissione per farci certi di allarmi autorevolmente segnalati sulle miniere. Ma certo, con una Giunta subito ricostruita, le particolari situazioni, talvolta drammatiche, si sarebbero potute affrontare, prospettandone o attuandone le soluzioni con autorevolezza e forza, a seconda dell'intervento e della competenza diretta o indiretta della Regione.

Ma vi è un altro aspetto, che vorrei chiamare «storico» della crisi il quale, se non deve sfuggire, come non sfugge, ad una valutazione propriamente di «gestione», o di governo, merita e pretende una riflessione per una disamina di contenuti in vista di un ampio discorso politico di ricostruzione autonomistica della Sardegna.

Esiste questa crisi, che non è soltanto crisi della Democrazia Cristiana, ma di tutte le forze politiche presenti nella Regione e diciamo anche in tutte le forze sociali e culturali della Sardegna, perchè nella Sardegna è maturata, ne siamo o non ne siamo consapevoli, una condizione civile diversa e nuova, una società profondamente mutata, una realtà cresciuta che non trova più capienza negli schemi e nei progetti che sono a nostra disposizione: dico a disposizione di tutte le forze e gli schieramenti politici. C'è molto di nuovo che è nato al di là della politica come dell'economia

in conseguenza di un certo sviluppo che la politica regionale non ha potuto o saputo cogliere subito e controllare, per cui è stata largamente sopravvanzata e superata. Di fronte a questa cambiata situazione della comunità umana sarda — nel gioco di più vasti mutamenti europei e mondiali — vi è anche una inadeguatezza generale, maggiore certo da parte della Democrazia Cristiana, che rappresenta il maggior carico della stratificazione sociale isolana, e, come tale, è gravata da più difficili problemi, minore ma non assente in altre parti politiche. E' questo il male oscuro, onorevole Raggio, e del male oscuro soffrite anche voi, al di là dalle ostentate compattezze e dal patriottismo di partito che non vi neghiamo. La prova è che tentate una correzione di linea, e la vostra ultima conferenza regionale ne è una eloquente testimonianza. Si tratta allora di gettare la vecchia pelle, come atto necessario e imperioso. Si tratta di procurare un movimento di liberazione salutare. Non sono parole mie. Le trovo scritte nella premessa di un autore di campo marxista, piuttosto polemico verso l'ortodossia comunista ufficiale, alla nuova edizione degli scritti di Karl Marx sulla Comune di Parigi e la guerra civile di Francia nel 1871 (è un'edizione del centenario, del 1971). La vecchia pelle si getta, non rinnegando tutto il passato, che, se non altro, vale come esperienza di un dato momento che non è più, ma invece manovrando il mezzo dell'inventiva, ed è questa che è mancata alla Democrazia Cristiana, è mancata al Partito Comunista Italiano come alle altre forze politiche.

Il male oscuro lo si vince producendo tutti i possibili sforzi di immaginazione e di riflessione per trovare la teoria nuova ed indicare la linea sicura sulla quale attestare lo svolgimento della vera comunità umana sarda. E ciò va fatto scoprendo certi valori di comportamento che fughino il vizio di una certa morale politica consolidata, e non soltanto all'interno della Democrazia Cristiana, e suscitando nuove ragioni di dignità nei partiti, nell'assemblea, nella Giunta, e così via.

Noi non neghiamo che nel nostro partito ci siano contraddizioni, dovute anche a comportamenti diversi, i quali riproducono situa-

zioni sociali e interessi economici nonchè norme e mete culturali diverse. Sappiamo bene che differiscono, per non dire che si oppongono tra di noi, comportamenti espressivi della borghesia cagliaritana urbana attestata ancora in parte ai tempi del mercantilismo feudale, e quelli sollecitati nella rappresentanza politica alla Regione e altrove, dai pastori, dai contadini delle zone interne della Sardegna, che vogliono uscire dal sottosviluppo che è funzionale agli interessi di quella borghesia e del capitalismo esterno. Non c'è da meravigliarsi e far scandalo, se ciò porta anche qualche conflitto all'interno della Democrazia Cristiana, che è un partito pluralistico dove l'ortodossia non è protetta dal gendarme del «centralismo democratico».

La critica che noi abbiamo mosso, e muoviamo anche in questa sede, nella dialettica costruttiva della Democrazia Cristiana, è per realizzare un progetto nuovo, per cui la Regione non venga governata, nemmeno dalla Democrazia Cristiana, con un esclusivo disegno di potere. Noi rifiutiamo, lo diciamo sin d'ora, una nuova Giunta regionale che si fondi su un modello precostituito di maggioranza il cui nucleo sia l'emarginazione e l'estraneazione, l'egemonia senza obiettivi politici, la sublimazione ideale del clientelismo e dell'elettoralismo, la vecchia politica meridionalistica dei «cappeddi» e dei «paglietta».

Mi pare che l'onorevole Raggio abbia detto qualcosa di analogo riguardo una maggioranza che si potrebbe attuare. E di qui è mosso il nostro avvertimento al Partito Comunista Italiano di non accedere a subordinazione di potere, svolgendo la sua necessaria funzione di autentica opposizione.

Ha ragione l'onorevole Raggio quando attribuisce al suo partito un contributo serio nel lavoro dell'assemblea. Non lo abbiamo mai negato e non lo neghiamo nemmeno oggi. Anche altre forze politiche lo hanno recato, lo ha...

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Perchè non ci dice che cosa dobbiamo fare?

LILLIU (D.C.). Onorevole Melis, io ho ascoltato religiosamente ieri l'intervento del-

l'onorevole Raggio. So che lei non può ascoltarmi religiosamente, perchè religione non ha. Mi ascolti almeno rigorosamente e scientificamente.

Anche altre forze politiche lo hanno recato, lo ha conferito la Democrazia Cristiana, lo abbiamo dato noi, Forze Nuove, con la legge numero 9, la legge per la pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione dei decreti, il parere sulla designazione dei Presidenti degli enti, la proposta di voto palese e così via. Tutte le forze politiche hanno offerto la loro attività anche nelle Commissioni.

Tuttavia non ci si può esimere dal considerare che l'assemblea è andata avanti più su forza di mozioni che su stimoli di legge e che le Commissioni hanno operato, salvo eccezioni, più con indagini che nel loro ruolo referente. Ed è da aggiungere, non certo a merito, che vi sono stati momenti in cui la debolezza delle Giunte — quelle monocolori in particolare — alle quali non abbiamo partecipato e per il cui cessare ci siamo prodigati, ha prodotto in aula fenomeni di assemblearismo per i quali l'opposizione tirava la maggioranza con l'illusione di portarla a cambiamenti, mentre in realtà, nella confusione dei ruoli e nell'intreccio innaturale, serviva al gioco della maggioranza colludendo nel disegno di potere.

E' perciò che ci diciamo — e non siamo i soli — insoddisfatti di questa legislatura, avara di risultati e che non può ascrivere al suo successo l'avanzamento, che era nella speranza e nelle intenzioni all'inizio di essa, della democrazia e dell'autonomia. Sono queste posizioni oscure dell'opposizione segnate da continui cambiamenti, ora attendisti ed indulgenti, ora invece marcatamente polemici quando non massimalisti, specie verso una parte, la nostra, della Democrazia Cristiana, che hanno suscitato sempre una più accentuata insofferenza di gruppi e forze sociali e culturali e nello stesso campo sindacale anche marxista.

Da qui muove il nostro richiamo, che è coerente con una linea sempre manifestata, dentro e fuori di questa assemblea, all'esigenza di recuperare i genuini sistemi di contrasto politico e perseguire comportamenti alla propria natura e funzione, di forze dal cui con-

fronto e dalle cui obbligate opposizioni trae certamente maggiore stimolo e frutto lo sviluppo della vita e della comunità umana sarda.

Ogni rapporto diviene possibile e fecondo quando le relative posizioni sono originali e credibili perchè nascono da specifiche convinzioni teoriche e servono praticamente la democrazia e l'autonomia, ciascuna dalla propria parte e dalla propria «chiesa».

E' nella dialettica franca e aperta, nel porre fronte a fronte le tesi e le interpretazioni, come i progetti di soluzione secondo la matrice e il metro differenziato di maggioranza e di opposizione, che si potranno ancora realizzare — come si sono realizzate nel passato — interessanti, disformi convergenze sui grandi temi della Sardegna, combattendo su un unico fronte le battaglie dello sviluppo.

In questa dimensione e per questi obiettivi politici che mirano ad attuare un vasto e generale progetto di crescita dell'Isola, che vada al di là di una mera aggregazione materiale dello sviluppo toccando invece i valori della identità sarda, per preservarli ed esaltarli anche fuori dal proprio ambito, noi, come prima e più di prima, siamo disponibili, siamo aperti a tutti i confronti, ma ciascuno sulla propria frontiera ideologica e sulle proprie norme di comportamento politico.

I colleghi comunisti sanno che colui che parla ad essi da una sponda che non è la loro, nel rigore franco della propria cultura, ad una altra cultura che apprezza per contrastarla, più di una volta e in occasioni solenni ha partecipato a comuni manifestazioni politiche e culturali. Essi sanno che nel 1967, ha presieduto un Comitato che onorava, studiandone il pensiero criticamente, Antonio Gramsci, e sanno che, più di recente, nel gennaio di quest'anno, ha accettato, con altri esponenti della Democrazia Cristiana e di partiti democratici autonomistici, la collaborazione con i comunisti nel convegno internazionale su «Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area mediterranea». Ma sanno anche che, nella prima occasione, recò, colui che parla, e mi scuso di dover parlare di me stesso, la propria visione del mondo sociale e umana, per capire le ragioni della vita e della storia ben diverse dall'intel-

VI LEGISLATURA

CCLXXXI SEDUTA

29 Agosto 1975

lettuale, del grande intellettuale sardo di Ales, e che, nel convegno sul Mediterraneo, ha opposto senza ambage, disegnando un progetto di sviluppo dei popoli mediterranei, la propria convinzione, girondina e guelfa, cioè cattolica a quella giacobina e ghibellina, ossia marxista, di Gaston Destanne de Bernis e di Silvano Levrero e di altri i quali, dalla propria posizione, hanno recato altri interessanti e importanti progetti di sviluppo. Il tutto, dunque, senza confusione e senza imbiguità.

Non comprendiamo allora perchè ci si muova il rimprovero, da parte dell'onorevole Raggio, di conversione a destra, di qualunquismo e quasi, vorrei dire, di parafascismo, perchè, soltanto perchè, non calunniosamente, mi creda, e senza sfida, abbiamo chiesto al Partito Comunista Italiano sardo, chiarezza e franchezza di posizione di opposizione.

RAGGIO (P.C.I.). Avete svolto un'azione calunniosa, indegna. Lei non ha il coraggio di ripetere qui le cause.

BIRARDI (P.C.I.). Lo legga in aula quel documento che ha scritto lei.

RAGGIO (P.C.I.). Lo ha scritto lei quel documento. Lei è un codardo.

BIRARDI (P.C.I.). Ci faccia sentire questo afflato di cultura che è contenuto in quel documento. Ce lo legga. Ce lo legga per vedere se sappiamo leggere o se sa leggere solo lei.

LILLIU (D.C.). Chiarezza di opposizione che ci sembravano...

PRESIDENTE. Per cortesia, cerchiamo di far parlare serenamente l'oratore. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere. Onorevole Lilliu, continui per cortesia.

LILLIU (D.C.). Chiarezza di posizione e di opposizione che ci sembrano turbati da alcuni atteggiamenti e soprattutto dalla questione del ventilato prestito obbligazionario di 200 miliardi da contrarre...

BIRARDI (P.C.I.). Voi lo avete proposto.

PRESIDENTE. Prego i colleghi, per cortesia, di stare calmi.

BIRARDI (P.C.I.). Sollazzatevi nel vostro fango. Noi abbiamo le mani pulite. Rivoltatevi nel vostro fango e nella melma.

ROJCH (D.C.). Senza di voi non sarebbe passato.

PRESIDENTE. Onorevole Birardi! Per cortesia, onorevole Rojch!

ROJCH (D.C.). Faccia stare zitto lui, senò io non sto zitto.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha bisogno di consigli. La Presidenza sta invitando l'onorevole Birardi e l'onorevole Rojch. Onorevole Rojch se lei invece di parlare avesse ascoltato, avrebbe sentito il Presidente richiamare per primo l'onorevole Birardi. Non accetto censure di questo genere. Invito i colleghi a star calmi, a consentire all'oratore di proseguire serenamente il suo discorso. Onorevole Lilliu.

LILLIU (D.C.). Grazie signor Presidente... da contrarre per concedere contributi a fondo perduto alla grande industria. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Melis, per cortesia. La prego, onorevole Lilliu, non raccolga le interruzioni e continui.

LILLIU (D.C.). Noi non siamo preoccupati, di fronte a un industrialismo che non ha realizzato un intervento moderno calato a grado «interno», che non ha instaurato, se non a grado infimo, rapporti di lavoro e di produzione a veri fini sociali, che non ha eliminato la precarietà della condizione sarda che persiste, e gli serve anzi in funzione del suo sviluppo esterno secondo la logica del capitalismo, noi siamo preoccupati che questo affare dei 200 miliardi sia destinato, incanalato

nell'alveo tradizionale di un'industria parassitaria e di sfruttamento colonialistico, ad accelerare la «soluzione finale» della Sardegna e dei sardi. Noi ci accorgiamo che questo tipo di industria, a parte la scarsa incidenza economica e sociale interna, sta procurando l'estraneazione e la espropriazione del patrimonio culturale sardo. Per cui ci si pone, non un problema di incentivi, ma un problema di liberazione. Liberazione dei valori dell'Isola, ancora autentica antropologicamente, dal pericolo imminente sulla propria identità culturale a causa dell'impatto e dell'interazione con il più grosso fatto estraneo di aggressione riduttiva e integrativa che sia capitato nella sua storia; l'industrialismo in una forma arretrata di «taylorismo», in piena crisi della organizzazione scientifica del lavoro e senza prospettive serie di forme organizzative di esso.

Noi temiamo che il Partito Comunista Italiano possa avallare questo progetto dei 200 miliardi, nella logica dei suoi schemi i quali, facendo l'apologia della forza lavoro e dello scontro di classe finiscono, dal contrario, per rinvigorire ed esaltare il capitale e il sistema capitalistico.

Temiamo che il Partito Comunista Italiano si lasci coinvolgere, aspirando al potere (si è detto partito di governo, secondo l'espressione dell'onorevole Raggio) nel disegno e nella pratica consolidata dell'industrialismo il quale, come è noto, tende scientificamente ad espropriare e cacciare le popolazioni rurali e ad attuare la loro completa proletarianizzazione per fare dei contadini dei salariati produttori e consumatori della propria ricchezza materiale. In questa situazione...

RAGGIO (P.C.I.). Ma cosa la porta ad avere questa preoccupazione? La chiameremo come consulente politico del nostro partito.

LILLIU (D.C.). Onorevole Raggio, non dica che non è vero, è un'ipotesi, onorevole Raggio, è un'ipotesi dottrinale dello stesso Marx.

In questa situazione è chiaro che la Sardegna e i sardi vengono svenduti, e l'autono-

mia resta una pura metafora, una pura battuta di eloquenza storica per le generazioni future umiliate e definitivamente asservite all'ultimo conquistatore. Questo è il senso della nostra domanda e di qui muove la nostra seria e fondata apprensione che io credo meriti rispetto e non una risposta di liquidazione polemica.

Abbiamo cercato, io credo, di essere chiari e di esporre un discorso, ritengo franco e leale. Lo abbiamo fatto per il Partito Comunista Italiano e lo abbiamo fatto pure per i nostri alleati della coalizione di centro sinistra, perché conoscano apertamente e completamente le nostre posizioni, anche e soprattutto in questa difficile circostanza politica.

E' superfluo dire che noi confermiamo la nostra perenne scelta di centro sinistra, una linea che abbiamo sostenuto anche nei momenti in cui — quelli del 7 maggio del 1972 per intenderci — non era molto popolare e ci voleva coraggio, nato da una nostra consapevolezza politica, per sostenere, a causa dell'incauta proposta degli equilibri più avanzati, il Partito Socialista Italiano. I colleghi socialisti sanno l'impegno, da noi posto convintamente, perché essi fossero — e siamo presenti — accanto alla Democrazia Cristiana e alle altre forze democratiche e autonomistiche, nei vari livelli delle rappresentanze di governo (alla Regione, al Comune di Cagliari e altrove). Lo stesso fermo atteggiamento noi abbiamo mantenuto in buona coscienza, verso il Partito Sardo d'Azione, anche se, non certo per nostro malvolere, esso non è tornato al Comune di Cagliari, come noi insistentemente chiedevamo per una caratterizzazione fortemente autonomistica. Pari disponibilità esiste per il Partito Socialista Democratico Italiano e per il Partito Repubblicano Italiano.

Ciò diciamo, per doveroso sentimento, e perché essi nella circostanza e per il futuro prossimo di questa vicenda della crisi, valutino seriamente e responsabilmente le nostre posizioni; le quali, del resto, sono nell'alveo della Democrazia Cristiana e convergono ad arricchirne i contenuti ed esaltarne il ruolo e

la funzione di partito di maggioranza relativa, con tutti i diritti ma anche con tutti i doveri che gli aspettano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo come segretario del gruppo sardista, sollecitato dai colleghi nell'inopinata situazione che ci mette dinanzi a gravi interrogativi, per una crisi che, scoppiata nel cuore dell'estate, ha raggiunto un diapason che pone gravi domande a chi ha a cuore la validità dell'istituto autonomistico. Da vecchio sardista, e senza metter nulla di personale e di interpretazione di parte, io ritorno alle origini profonde che ci impegnano a rappresentare l'istituto, perchè raggiunga gli scopi per i quali è stato creato. Se noi li terremo presenti, come mi sono permesso di dire all'inizio di questa legislatura tormentata, non possiamo che lasciare alle nostre spalle quanto di estraneo e di discutibile intorbida il movimento della incertezza nella quale ci dibattiamo.

L'autonomia è sorta come un fatto rivoluzionario, dalla volontà e dalla esperienza collettiva dei sardi combattenti, e, prima di tutto, per ottenere giustizia alla Sardegna, pur secolarmente sacrificata, ingiustamente, nella sua povertà, nella sua proletarizzazione sempre più vasta e dolorosa. Questa esigenza posta dai sardi migliori nel sangue, esigeva ed esige una tensione morale di tutti i valori della nostra gente che bruci le conventicole, le piccole riserve di caccia personali che trasformano l'azione della Regione, sorta per la rinascita, nel deterioramento locale dei costumi da basso impero, praticati sul piano nazionale e trasferiti nella contrapposizione delle gerarchie locali.

Io credo che nessun valore autentico vada mortificato, sia alla maggioranza, sia all'opposizione, e che se qualche germe infetto si annida, nella maggioranza o nell'opposizione, vada isolato; ma non si determini una generalizzazione ingiusta se non vogliamo far

decadere, per renderlo inutile ed inoperante, lo strumento che è nostra responsabilità e dovere di rendere efficiente: ciò fa torto e crea inutili e ingiusti sospetti. Le mie parole vogliono richiamare la necessità di uno sforzo che dovrebbe vedere tutti protesi, maggioranza e opposizione, ad affrontare i difficili compiti che ci stanno dinanzi e che invece, così facendo, sacrificiamo ed ignoriamo, facendo torto al nostro mandato. Dire che vi è stata una collusione attraverso concrete manovre nella moneta, nel denaro, ciò che documenta la corruzione, mi sembra un fatto ingiusto che ci porta lontano dagli obiettivi, che, invece, insieme dobbiamo raggiungere, superando le inutili ed ingiuste accuse, che fanno torto alla nostra esperienza e coscienza.

Da ciò la meraviglia di chi, completamente estraneo ai giochi di potere, è sorpreso da una crisi come questa, esplosa mentre finalmente si stanno concludendo leggi fondamentali per l'assetto regionale: mi sorprende, anche se trova una spiegazione. Infatti non si può governare se non ci si intende e se, soprattutto, alla base c'è questa assurda incomprensione reciproca che, dolorosamente, urta contro i veri traguardi verso i quali dobbiamo tendere.

La Sardegna ha voluto l'autonomia come fatto di popolo: ha posto precisi traguardi a cui hanno guardato come segnacolo della loro azione le autonomie italiane. Non guelfi e ghibellini, ma sardisti: le regioni sono sorte ad imitazione di quella sarda, mentre vediamo le autonomie a statuto ordinario legiferare in modo mirabile e fare una vera politica meridionalistica, che costituisce il vero fatto nuovo della politica e del sindacalismo italiano e della economia nazionale, la Sardegna si chiude in una crisi come questa alla vigilia delle elezioni.

Non è un mistero per nessuno che il Governo nazionale minaccia di porre nel nulla il disegno di legge dei mille miliardi (509), presentato da una commissione, voluta dallo Stato, in Parlamento, come strumento legislativo contro il banditismo di un tempo, e come riforma nel settore agro-pastorale che dovrà dare una soluzione profonda ai problemi della

Sardegna in un campo così tormentato e così bisognoso di interventi. E mentre la piaga dell'emigrazione di massa denota la gravità della sofferenza della nostra Isola, la nostra industria primitiva e primaria delle miniere di carbone e di ferro volge inesorabilmente verso la sua fine, anziché verso i traguardi di quella trasformazione, a cui volevamo le nostre speranze, e che dovrebbero impegnare la nostra azione e le nostre lotte.

Gli errori del nostro modo di governare ci impediscono di far fronte all'ingordigia e all'abuso dei potentati economici; all'inutile spendita dei denari verso settori d'occupazione che emettendo miasmi mefitici, turbano l'equilibrio della nostra terra, della nostra acqua, del nostro suolo. Mentre la politica meridionalistica suscita clamori in quanti si sentono defraudati e consensi in chi vede le sue speranze realizzarsi, la Sardegna tace nelle sue speranze, nella sua azione concreta, quando più compatta dovrebbe essere la nostra azione perchè la nuova speranza non venga ancora delusa. La Sardegna che aveva rappresentato la matrice del grande problema nazionale e meridionale, invece si affossa e dilegua perchè i suoi figli, eletti a rappresentarla, si affrontano e si rendono impotenti nelle lotte intestine e nel momento più impegnativo.

La crisi malaugurata, per quanto forse inevitabile, è sorta quindi nel momento più inopportuno ed è sorta nel partito di maggioranza che deve, rendendosi responsabile, comporla al più presto perchè i gravi problemi, che io vi ho enunciato, non possono attendere.

Per le ragioni che ho esposto voteremo quindi in questo senso. Da vecchio sardista guardo al grande compito in cui il popolo sardo crede sempre di meno. La nostra azione deve prima ottenere questo credito: non vogliamo ridurla al piccolo cabotaggio dei piccoli favori personali in cui si affossano le speranze e le lotte dei sardi migliori.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, riteniamo di dover attribuire al dibattito che si sta svolgendo in quest'aula un valore particolare. Il tono e l'impegno degli oratori finora intervenuti, dimostra e conferma l'esigenza di un chiarimento di fondo sulle motivazioni della crisi e sul suo svolgimento. Siamo ripetutamente intervenuti in queste settimane e durante il periodo delle ferie estive per significare il nostro pieno dissenso dal modo in cui si è aperta la crisi e dal modo in cui essa si va svolgendo. E riteniamo che, finito il momento del confronto esterno sui giornali, sia giusto riportare nella sede naturale del Consiglio il confronto tra le varie opinioni, le varie tesi e mettere a nudo le contraddizioni e le responsabilità di ciascuno. Siamo grati di questo, francamente, anche all'onorevole Giagu.

L'esigenza di porre a confronto le diverse posizioni rispetto al quadro generale e politico, diverso da quello che caratterizzava il momento dell'apertura della crisi e rispetto ai nuovi problemi politici aperti da questo confronto serrato e spesso duro, ci pone nella responsabilità di intervenire apertamente con chiarezza in questo dibattito. La nostra posizione è ben nota. Noi respingiamo qualsiasi responsabilità di questa crisi. Non siamo stati preventivamente consultati, non abbiamo contribuito ad aggravare le tensioni, se non per qualche episodio anomalo che si è verificato in quest'aula e che abbiamo ritenuto di chiudere repentinamente. Le responsabilità della crisi non sono però nostre, la lunghezza della crisi non è dipesa da noi; i modi in cui essa si sta svolgendo non possono essere addebitati a me.

Viene confermata da questo dibattito la necessità di uscire dalle libere ed unilaterali enunciazioni nostre e di altre parti politiche. Libere e unilaterali enunciazioni che hanno bisogno di essere confrontate, di essere sottoposte a critica serrata e rigorosa per cercare insieme le responsabilità, sia della maggioranza, sia dell'opposizione, e per ricercare la via per uscire da questa condizione che non è certo esemplare.

Non abbiamo con questo voluto calunniare nessuno e tanto meno il Partito Comunista

Italiano, al quale rimproveriamo, semmai, un certo privilegiamento di posizioni all'interno della Democrazia Cristiana che non hanno nessuna ragione ideale e politica per essere privilegiate. Rimproveriamo anche un certo privilegiamento spesso aperto, e certe volte meno aperto, ma altrettanto evidente, accordato alla polemica nei confronti delle correnti interne della Democrazia Cristiana, di quelle di sinistra in particolare, nei confronti della polemica con il governo della Regione. Sono responsabilità oggettive che non hanno bisogno di documenti, di atti protocollari o notarili. Sono presenti nella vita interna del Consiglio regionale, appartengono alla nostra storia o alla nostra cronaca, se volete.

Riconosciamo all'onorevole Raggio di aver almeno parzialmente accolto l'invito, rivolto da me, a nome di tutti i Gruppi con i quali non da oggi ci siamo incontrati in una unità operativa politica, di avere almeno parzialmente colto l'invito a guardare alla sostanza della polemica politica, alla sostanza dei problemi aperti a nudo da questa crisi, e di avere avuto anche il buon senso di lasciar cadere molte delle scorie polemiche di queste settimane. Lo riconosciamo; ogni polemica porta con sé delle scorie pesanti, spesso inevitabili che appaiono a coloro che ne sono oggetto come atti calunniosi, come attacchi personali.

I primi siamo noi ad essere stati oggetto di questi attacchi. Abbiamo avuto modo di dire ieri al corrispondente de «l'Unità», che basta aprire il quotidiano del Partito Comunista non solo oggi, ma da diversi anni in Sardegna, per rendersi conto di cosa significa un atteggiamento sempre perennemente critico nei confronti delle correnti di sinistra della Democrazia Cristiana e dei suoi uomini. Eppure non abbiamo mai detto che fossero calunnie; abbiamo accettato che la polemica politica portasse con sé anche scorie pesanti. Riconosciamo che anche nella nostra polemica politica ci sono scorie e pesantezze polemiche. Ma quando noi abbiamo accennato, di passaggio, di sfuggita, perché così deve essere, alle condizioni particolari nelle quali il Partito Comunista si muove oggi in Sardegna, ed ai risultati operativi, «ottimi», come ha detto ieri l'o-

norevole Raggio, conseguiti nella organizzazione interna delle sezioni dei paesi e delle province, non l'abbiamo fatto per volere insultare o calunniare il Partito Comunista. Abbiamo soltanto detto esplicitamente, e possiamo leggere i passi di quel documento, che nessuna vetrina di sede più o meno lussuosa, nessun nuovo acquisto, nessuna presenza attivistica nelle feste popolari dell'Unità può ridare tensione a un partito che è andato progressivamente perdendola in questi anni. Dunque non in termini scandalistici e provocatori è stato posto il discorso.

RAGGIO (P.C.I.). Perché si preoccupa tanto di noi e non del suo partito?

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Raggio, mi preoccupo soprattutto e innanzitutto del mio. Infatti a leggere bene il documento che noi abbiamo presentato emerge chiaramente che la preoccupazione degli estensori della nota non è rivolta solo al Partito Comunista Italiano, ma è rivolta innanzitutto, in primo luogo, in modo preminente, se non esclusivo, ai problemi della Democrazia Cristiana.

La preoccupazione che la subordinazione del Partito Comunista, come noi abbiamo cercato di dimostrare con parole dure, non calunniose e neppure provocatorie, ai disegni di potere che si stanno compiutamente realizzando in queste settimane abbia creato, indirettamente e per necessaria contrapposizione, una subordinazione dei gruppi dirigenti della Democrazia Cristiana, dei gruppi dirigenti strutturali, non di quelli formali, alla iniziativa politica del Partito Comunista che l'ha esercitata, tra l'altro, nella maniera tradizionale e negli ambienti tradizionali della Democrazia Cristiana, emerge esplicitamente dalla nota ed è confermata dagli avvenimenti. Lasciamo dunque cadere le scorie e tentiamo di portare attenzione soprattutto alla sostanza.

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, noi accettiamo il dibattito politico e continueremo con voi il dibattito politico, però queste scorie peseranno.

VI LEGISLATURA

CCLXXXI SEDUTA

29 Agosto 1973

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Naturale, peseranno le nostre e le vostre, onorevole Raggio. Una delle regole del dibattito politico è la reciprocità. Chi vuol rispetto ne deve usare. Chi vuole uguaglianza di trattamento deve essere...

ORRÙ (P.C.I.). A mancare di rispetto avete iniziato voi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Orrù, in questa occasione...

RAGGIO (P.C.I.). Fa comodo dire: lasciamo perdere le scorie.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Raggio, non lasciamo perdere neppure quelle, però preferisco, piuttosto che parlare di scorie, andare alla sostanza, al nucleo centrale, anche se le scorie rimangono. Anche la vita di un uomo è fatta di tante cose, però quello che conta e rimane è la volontà, l'intelligenza, il cuore dell'uomo, non certamente il resto. Tuttavia, pur lasciando cadere le scorie, e pur avendo fatto l'onorevole Raggio uno sforzo reale, apprezzabile, di buon senso, sono rimaste, dopo il suo intervento, molte ombre, molte ambiguità, molte enunciazioni generiche ed ambivalenti che ci obbligano a chiarire meglio la nostra posizione politica, posizione che non è solo nostra e non è enunciata oggi a titolo personale, ma è stata nostra e di tutta la Democrazia Cristiana in tutti questi anni, ed è stata ribadita ieri dal Capogruppo onorevole Tonio Melis.

Se ci capita oggi di parlare non a nome di tutto il Gruppo della Democrazia Cristiana, ma a nome di una parte di esso, sentiamo ugualmente la responsabilità di rappresentare tutta intera per quello che di valido la Democrazia Cristiana esprime con noi come con gli altri amici che la compongono, la dirigono e la rappresentano. Ma ciò non ci esime dall'obbligo di denunciare, come è giusto che sia, per ridare, come ha detto l'onorevole Giagu nella sua dichiarazione, prestigio e dignità a questa assemblea, non ci esime dal portare in questa solenne sede la voce del nostro pieno dissenso

da come sono andate le cose, non soltanto in questa crisi, ma in questi anni in Sardegna. Abbiamo espresso queste opinioni altre volte non a titolo personale, ma a nome della Democrazia Cristiana, sicuri di avere larghi e meritati consensi dagli amici che oggi da noi dissentono più per ragioni tattiche che per ragioni sostanziali.

Su che cosa non siamo d'accordo con l'onorevole Raggio? O meglio, diciamo prima su che cosa siamo d'accordo con l'onorevole Raggio. Siamo d'accordo sulle grandi battaglie comuni che hanno animato la vita politica della Sardegna, che l'hanno elevata a dignità nazionale, che le hanno dato respiro e forza nei confronti della nazione italiana, che hanno dato alla nazione sarda dignità di presentarsi a testa alta di fronte al Governo e al Parlamento. Siamo fieri di aver compiuto insieme la battaglia per la rinascita, siamo fieri di aver portato avanti, insieme con tutte le altre forze popolari, le battaglie per le miniere, per il Mezzogiorno, d'aver combattuto, almeno una parte di noi, la battaglia per la libertà di stampa in Sardegna, e siamo fieri d'aver contribuito, col nostro apporto determinante, ai risultati, prima, della Commissione per le zone interne e poi della Commissione d'inchiesta sui fenomeni del banditismo.

Non dimentichiamo queste esperienze; le portiamo sui nostri vessilli, alla stessa stregua del Partito Comunista Italiano. Non è su questo terreno che ci divideremo. Abbiamo ricercato, ricerchiamo, e ricercheremo ancora su molti temi di interesse nazionale, intendendo per nazionale l'interesse della Sardegna, l'unità di tutte le forze popolari. A queste battaglie non ci siamo sottratti ieri e non ci sottrarremo neppure domani, ove questo fosse necessario, anche contrapponendoci in qualche misura alla Democrazia Cristiana nazionale, come abbiamo avuto modo di fare in altre occasioni e come ha avuto modo di fare l'onorevole Rojch, ultimo Segretario legittimo della Democrazia Cristiana sarda, quando ha sottoposto al Segretario nazionale della Democrazia Cristiana il problema del rilancio della solidarietà nazionale nei confronti della Sardegna. La storia degli ultimi anni fa fede di questa

tensione e vocazione autonomistica popolare e unitaria della Democrazia Cristiana sarda, anche quelli che oggi si contrappongono a noi, o almeno gran parte di essi possono essere associati a questa linea.

Siamo d'accordo sulla validità delle istituzioni democratiche. Non saremo noi a indebolirle; non saremo noi ad attentare alla loro validità ed al loro vigore. Siamo d'accordo sulle istituzioni democratiche e sulla autonomia, sulla sua difesa dagli attacchi interni ed esterni, sul comune antifascismo, così come è stato giustamente richiamato e messo al centro del suo intervento dal nostro Capogruppo.

Siamo d'accordo non solo, come ha detto Lilliu, su quell'aspetto del male oscuro dell'autonomia che egli ha così chiaramente definito e individuato nell'industrialismo, ma anche su quel male oscuro indicato dall'onorevole Raggio, che rode progressivamente l'autonomia, che è alla radice della sua degenerazione, che costituisce la ragione fondamentale della crisi, che oggi stiamo vivendo, cioè il male oscuro del clientelismo, della riduzione a pura gestione di potere o a pura occupazione di esso, il più delle volte, di tutti i fatti politici più importanti. Noi rimproveriamo al Partito Comunista Italiano di favorire col proprio atteggiamento questa logica di potere, al di là, probabilmente, della sua oggettiva volontà, al di là, probabilmente, della sua reale inclinazione, al di là, probabilmente, del suo stesso interesse.

RAGGIO (P.C.I.). A quali fatti si riferisce?

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Ai fatti, onorevole Raggio, a quei fatti che lei ha denunciato.

RAGGIO (P.C.I.). L'unico Gruppo che ha assunto l'iniziativa di fatto siamo stati noi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. A quei fatti, onorevole Raggio, che appartengono a questo Consiglio e che ciascun consigliere conosce e che soltanto la mia scarsa memoria mi impedisce di richiamare uno per uno. Lei ieri ha rimpro-

verato — e cito questo a titolo di esemplificazione — all'onorevole Rojch di aver sostenuto le nomine dei Presidenti designati dalla Democrazia Cristiana agli istituti più importanti: CIS - Banco di Sardegna - Enti di sviluppo - SFIRS. Ebbene, onorevole Raggio, anche se noi individuiamo motivi oggettivi della vostra più rigorosa opposizione alla nomina della persona che era stata designata a Presidente del Banco di Sardegna, non riteniamo di intravedere altrettante ragioni obiettive per le facilitazioni tradizionali da voi accordate alle altre nomine. E anche in quelle occasioni, onorevole Raggio, lei sa, come so io, che si sono dette tante cose, che non ripeto perchè ritengo appartengano, in qualche misura, alla sfera delle scorie. Così come probabilmente non è necessario soffermarsi sul sostegno, non occulto, ma palese, offerto dal Partito Comunista, in particolari momenti, alla Giunta monocoloro dell'onorevole Giagu. Siamo d'accordo su questo male oscuro. (*Interruzione dell'onorevole Raggio*).

Onorevole Raggio, se vuole un libro bianco lo facciamo, non abbiamo difficoltà, abbiamo la possibilità di farlo. Se volete...

BIRARDI (P.C.I.). E se lo fate, noi lo facciamo nero.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia, e informazione*. Vede, quando lei privilegia ancora una volta questo tipo di polemica, dimostra che, tutto sommato, non accetta il confronto sul terreno sul quale noi vogliamo portarlo: sul terreno più propriamente politico.

RAGGIO (P.C.I.). Il confronto si fa anche sulla base dei fatti.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Un nostro amico e collega di partito, l'onorevole Cossiga, nostro leader per tanti anni, ancora nostro stimatissimo amico, ha detto l'altro giorno nel comitato regionale della Democrazia Cristiana che quando i partiti politici al loro interno, o tra di loro, cominciano a discutere di problemi giu-

ridici o disputano a base di citazioni del tipo: «diteci questo; quando è successo? Ma come è avvenuto?», e dimenticano il quadro complessivo, significa che ignorano la realtà politica e fuggono di fronte alle proprie responsabilità. Non vorrà l'onorevole Raggio dire che siamo stati noi a favorire la nascita di certe soluzioni, l'avanzare di certi gruppi, l'affermarsi di certe logiche? Vuole attribuire a me questa responsabilità?

Tornando al discorso centrale, volevo dire che siamo d'accordo sulla esigenza di ritrovare una comune tensione politica e morale adeguata ai problemi e alle esigenze del momento che attraversa la Sardegna. Non siamo d'accordo, lo dico con assoluta franchezza, come è nostro costume, con l'onorevole Raggio, su gran parte della sua interpretazione che pretende di assegnare, come sta facendo anche ora con le interruzioni, le uniche responsabilità di una crisi, che investe tutti, alla sola Democrazia Cristiana, alle sue contraddizioni interne, alla sua natura di partito interclassista e pluralista. Non siamo d'accordo su questa interpretazione perchè non è vero che la responsabilità intera ed esclusiva sia della Democrazia Cristiana. Il sistema democratico porta responsabilità comuni. Noi offenderemo, l'ho detto anche nella nota che abbiamo diffuso ieri, offenderemo il Partito Comunista Italiano se affermassimo che esso siede in quest'aula e nella società sarda osservatore inerte, passivo, spettatore neutrale delle vicende politiche e sociali della Sardegna. Il Partito Comunista partecipa, con la sua forza, con i suoi quadri, con la sua tensione politica e morale alle battaglie politiche della Sardegna e porta la sua parte di responsabilità, come ogni altro partito politico, delle vicende regionali e nazionali. Il Partito Comunista si deve anzi ritenere da noi non offeso, ma esaltato quando gli assegnamo un ruolo di influenza maggiore di quello che esso stesso ritiene di avere esercitato in Sardegna.

Infatti assegnamo al Partito Comunista una influenza, per colpa nostra, sia chiaro non per merito dell'onorevole Raggio, per colpa nostra, per nostre carenze, per nostre insufficienze, per la mancanza soprattutto di un rigoroso,

valido ed efficiente governo della Regione, abbiamo consentito al Partito Comunista un ruolo ed una iniziativa che forse in nessun'altra regione d'Italia stando all'opposizione esso è riuscito a svolgere così ampiamente come in Sardegna. Ma non siamo d'accordo sulla positività di questa iniziativa. Non siamo d'accordo sui risultati che essa ha conseguito; non siamo d'accordo sul modo con il quale il Partito Comunista è andato svolgendo la sua azione. Diciamo questo con il desiderio di non offendere il Partito Comunista, non per una contrapposizione aprioristica, ma per rispondere ad una doverosa esigenza di analisi dei comportamenti del Partito Comunista Italiano da parte di uomini che, come noi, appartengono alla forza politica che rigorosamente e storicamente si contrappone in Italia al Partito Comunista. I dirigenti del Partito Comunista dovrebbero esserci grati di aver avuto ricambiata l'attenzione che essi portano al nostro comportamento.

Non siamo d'accordo, infine, sul resoconto dei fatti. L'onorevole Raggio ci ha onorato di larghe citazioni, io richiamo solo i fatti più significativi. La Democrazia Cristiana è più particolarmente al centro dell'attenzione del Partito Comunista dal 1970 ad oggi, da quando con un deliberato della sua direzione regionale essa ha assunto, come partito di maggioranza relativa, l'onore di fare per prima l'autocritica in Sardegna. Una autocritica che è stata però in larga misura travisata e deformata nel seguito dei mesi e degli anni; travisata nei suoi contenuti e portata a privilegiare i problemi di schieramento rispetto ai problemi di contenuto che erano invece la sostanza del documento conclusivo. La Democrazia Cristiana sarda rivendica l'autonomia decisionale nei confronti della Democrazia Cristiana nazionale, ma, prima ancora, rivendicava una linea diversa, autonoma e originale per lo sviluppo della Sardegna. Questo infatti abbiamo tentato di fare, in qualità di segretari regionali della Democrazia Cristiana, Dettori, Rojch ed io, portando avanti senza tentennamenti, ma con rigore metodologico e politico, in tutte le sedi, gli orientamenti del nostro partito.

Abbiamo qualche responsabilità e non lo neghiamo o rifiutiamo, ma diciamo a nostro merito che non sono certo da addebitare alla posizione espressa in quest'aula, e fuori di quest'aula, dalle segreterie regionali della Democrazia Cristiana, la confusione, l'inerzia, l'abbandono delle nostre linee tradizionali e la scarsa efficacia operativa dei governi della Regione, non ravvisate dal Partito Comunista Italiano a causa del privilegiamento accordato al problema degli schieramenti, nei contenuti dell'azione di governo. In quel momento il Partito Comunista Italiano aveva infatti come obiettivo quello di rompere l'alleanza di centro-sinistra, credendo, contrariamente a quanto pensavamo noi, che si andasse in Italia verso schieramenti più avanzati, verso equilibri nuovi e diversi. E si è andati invece fatalmente, in Sardegna, a un monocolore ambiguo e confuso, ed in Italia, a governi di centro destra, così che per riportare nel nostro Paese condizioni politiche più idonee ed accettabili, per uscire dalla confusione, per ridare forza operativa ai partiti politici, anche attraverso un confronto leale e sereno fra di essi, è stato necessario ritornare, con l'apporto del Partito Comunista, al vituperato centro-sinistra.

RAGGIO (P.C.I.). Io non direi che si tratta della stessa cosa.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Non è la stessa cosa, è la stessa alleanza. Nessuno fa la stessa cosa, onorevole Raggio, neppure lei nonostante certe volte sia anche monotono.

RAGGIO (P.C.I.). Basterebbe leggere l'intervista di Piccoli su «Il Popolo» di oggi, e la piattaforma del centro-sinistra quando sorse.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Ma nessuno fa le stesse cose: non le fa la Democrazia Cristiana, perchè è un partito vivo, un partito inserito nella società, perchè è un partito che rappresenta istanze popolari e democratiche; e non fa le stesse cose neppure il Partito Comunista, da molti anni a questa parte. Ed è giusto che

nei propri congressi il Partito Socialista e la Democrazia Cristiana abbiano esaminato gli errori, le manchevolezze, le impostazioni sbagliate dei precedenti governi di centro-sinistra. Ma la logica dell'alleanza, il centro dell'alleanza, la caratteristica dell'incontro tra cattolici e socialisti è rimasta invariata. E allora perchè, onorevole Raggio, lei accusa...

RAGGIO (P.C.I.). Mi perdoni se la interrompo. Lei che fa molta attenzione ai contenuti non può dimenticare che il centro-sinistra sorse per isolare il comunismo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Raggio, è un punto sul quale mi volevo soffermare, chiedo scusa all'assemblea se sarò un po' lungo.

RAGGIO (P.C.I.). Ora sorge per motivi completamente diversi. Questo sorge per motivi opposti.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Volevo dire, onorevole Raggio, che su questo terreno noi avevamo già cercato di chiarire che non ci ponevamo in Sardegna con il centro-sinistra come maggioranza chiusa e pregiudizialmente ostile al Partito Comunista. Abbiamo già avuto modo di dare una interpretazione, che lei troverà nei resoconti consiliari, della nostra visione del centro-sinistra, che consideravamo in movimento, che proponevamo come alleanza dinamica, aperta verso apporti costruttivi, senza commistioni, confusioni e assemblearismi.

ORRU' (P.C.I.). Non bisogna confonderlo neanche col centro-sinistra nazionale.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Siamo d'accordo, ma questi sono particolari, anche se meritano di essere approfonditi. L'importante è ricordare che in quel momento, quando il Partito Comunista privilegiava in Sardegna la nascita di un monocolore per distruggere un'alleanza di centro-sinistra, noi eravamo dissenzienti.

Eravamo dissenzienti anche se ci rendevamo conto dell'impoverimento nei confronti dell'alleanza tra cattolici e socialisti.

Quel documento di cui noi parliamo, e di cui parla spesso il Partito Comunista, voleva essere un richiamo solenne, urgente, preoccupato, alla crisi della società sarda, alle ragioni ed ai contenuti che dovevano animare l'azione politica della Regione, cioè del Consiglio e della Giunta regionale, delle forze politiche. Su quel terreno ci dichiaravamo disponibili a ogni confronto utile e costruttivo, anche con il Partito Comunista Italiano. Non saremo pertanto noi, onorevole Raggio, anche se accusati da voi di voler operare una svolta conservatrice in Sardegna, a risollevarci steccati, anche perchè steccati non ne abbiamo mai conosciuto, e lei lo sa bene. Così come non abbiamo mai conosciuto neppure cedimenti, lusinghe di potere e patteggiamenti di natura non politicamente chiara. Abbiamo conosciuto una linea rigorosa, corretta e chiara che cercava consensi anche dal Partito Comunista, ma non li richiedeva per pure esigenze di potere.

Dissentiamo dunque sulla analisi delle vicende di questi anni e sul ruolo che in esse hanno avuto le diverse forze politiche e, in primo luogo, il Partito Comunista Italiano. L'onorevole Raggio ha insistito anche ieri, nel richiedere a noi il riconoscimento del Partito Comunista come partito di Governo. Noi non abbiamo difficoltà a dire che non riteniamo oggi in Italia il Partito Comunista un partito di governo; riteniamo che non esista una scorciatoia sarda capace di portare più rapidamente il Partito Comunista Italiano al governo. Nè bastano tatticismi ed opportunismi procedurali per agevolare questo inserimento, nè l'autoqualificazione che il Partito Comunista fa di se stesso come partito di governo è sufficiente a renderlo tale.

Riteniamo che il Partito Comunista desideri, oltre che pretendere, una sostanziale accettazione di questa sua autodefinizione o, se vogliamo, di questa sua aspirazione, da parte delle forze politiche che costituiscono l'area democratica o, se vogliamo, la cosiddetta area governativa. Credo che il Partito Comunista gradirebbe l'accettazione della sua definizione

e del suo collocamento nell'area di governo da parte nostra, da parte del Partito Socialista Italiano, del Partito Repubblicano Italiano; però questa accettazione fino ad ora è mancata, non solo da parte nostra, che possiamo essere accusati di integralismo viscerale, di anticomunismo elettoralistico, ma è mancata anche da parte del Partito Socialista Italiano che di questo non può essere certamente accusato e che guarda con attenzione ai fermenti e alle novità che si manifestano nel Partito Comunista Italiano. Del resto anche noi guardiamo con attenzione ai nuovi e diversi orientamenti del Partito Comunista Italiano perchè sappiamo benissimo essere necessario lavorare insieme per favorire lo sviluppo globale del sistema democratico, per rendere realmente solida e definitiva la democrazia in Italia, mantenendo intatta la forza della resistenza al fascismo. Sappiamo tutto questo, eppure siamo ancora convinti che il Partito Comunista deve compiere una lunga strada, non una scorciatoia, ma una strada dritta, una strada maestra, sia al suo interno che all'esterno per approdare insieme a noi a quell'area di governo che tanto l'interessa.

La realtà sarda, pur nella sua originalità e diversità, come noi la vediamo, pur nella sua sostanziale e reale autonomia rispetto alla politica nazionale, autonomia che noi abbiamo in maggior misura del Partito Comunista, non consente un inserimento del Partito Comunista Italiano nell'area di governo, non per una nostra ingiusta presunzione rivolta a tenere una forza popolare fuori dallo schieramento governativo, ma perchè ci dividono — e ci divideranno ancora, forse per molti anni — le diverse interpretazioni e le concezioni della vita e del mondo, della persona e della società. Contestiamo poi soprattutto il modo attraverso il quale il Partito Comunista sardo intende esercitare questo suo preteso ruolo, cioè le iniziative e i comportamenti del suo gruppo dirigente (non c'è offesa in questo) in ordine alle altre forze politiche e ai fatti che hanno caratterizzato la vita politica sarda, con particolare riferimento ai privilegiamenti accordati polemicamente a una parte sull'altra della Democrazia Cristiana sarda.

Cosa vuole il Partito Comunista Italiano da noi? Raggio non lo dice, o meglio, non lo dice con chiarezza, non esce, secondo me, dall'ambiguità di fondo; dichiara e conferma l'ostilità alla Democrazia Cristiana, ma nella sostanza privilegia ancora, oggi come ieri, quella parte della Democrazia Cristiana che si ritiene consenta più facilmente spazio ed inserimento al Partito Comunista. Raggio vorrebbe che invitassimo il Partito Comunista Italiano al Governo, alla assunzione di responsabilità nella maggioranza e consentissimo di dividere col Partito Comunista Italiano il potere. Ma non accetta di dividere le responsabilità di quanto è successo fino ad ora; le rifiuta anche quando sono evidenti. Cosa vuole dunque il Partito Comunista da noi? Che cediamo parte del nostro spazio sociale, che abdichiamo alla nostra presenza nei ceti tradizionali, che non ci rivolgiamo più ai contadini, agli artigiani, ai pastori, ai piccoli proprietari, ai piccoli commercianti, ai medi ceti urbani e rurali...

BIRARDI (P.C.I.). E' una riserva di caccia.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Se fosse così, il Partito Comunista chiederebbe cose che noi non siamo in grado di concedere. Cosa vogliamo noi dal Partito Comunista Italiano? Non che abdichi...

ORRU' (P.C.I.). Ai contadini dovrete rivolgervi in modo diverso.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Non gli ho io gli ma noi abbiamo cercato di dimostrare che voi vi rivolgete allo stesso modo e forse peggio di come ci rivolgevamo noi. Perché basta vedere...

ORRU' (P.C.I.). Vi siete rivolti loro ricatandoli.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità ecologia e informazione*. Non li ho io gli strumenti del ricatto, li hanno...

ORRU' (P.C.I.). Se vogliamo fare i nomi possiamo incominciare.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Onorevole Orrù, io non personalizzo; sto cercando di dire che ce li hanno all'interno della Democrazia Cristiana gli amici che voi avete privilegiato in questi anni.

PERONI (P.C.I.). Le hai avute anche tu per molto tempo le leve di potere.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. E' logico che dissentiate, non pretendo che siate d'accordo. Non pretendo assolutamente che siate d'accordo. Noi desideriamo e chiediamo al Partito Comunista Italiano coerenza, correttezza, chiarezza, assolvimento del proprio ruolo come ha detto Lilliu, esercizio obiettivo, anche aspro quando necessario, della critica, dello stimolo. Desideriamo che eserciti una propria autonoma e autorevole iniziativa politica a sostegno delle proprie tesi, a sostegno del proprio elettorato, delle proprie posizioni anche a confronto e scontro con noi. Vogliamo che tiri le conseguenze dalla denuncia aspra e forte che viene facendo in quest'aula e fuori di quest'aula. Da noi del Consiglio regionale la Sardegna attende chiarezza, attende che si esca dagli scontri verbali e si affrontino i problemi reali dell'Isola, ognuno per la propria parte, maggioranza e opposizione. Questo è il nostro dovere di consiglieri regionali e di dirigenti politici di fronte a una realtà sarda, come ha detto Lilliu, profondamente modificata, che richiede da noi fantasia e capacità di iniziativa politica, che richiede da noi una presenza ancor più marcata e incisiva che in passato.

Siamo entrati, certo, drammaticamente in un periodo diverso della nostra storia. Abbiamo superato nel giro di pochi anni molti decenni, nella struttura, nella composizione, nel comportamento della società sarda e ci siamo dimostrati inadeguati, non soltanto noi democristiani, ma tutte le forze politiche, a rispondere alle domande che provengono da questa società nuova e diversa, più consapevo-

le dei propri diritti, più aperta, al di là dell'inerzia, al di là del torpore, al di là anche della assuefazione al potere con il quale è entrata in contatto in questi anni. Dobbiamo guidare lo sviluppo di una società che non è più quella tradizionale. A questa società ci dobbiamo rivolgere uscendo dalle impostazioni corporative di questi anni.

Se noi siamo i primi a dover fare l'auto-critica, il Partito Comunista la deve fare come noi, perchè il corporativismo è ancora dominante in quest'aula, non dimostra il privilegiamento accordato agli interventi assistenziali, non risolutivi, ma palliativi rispetto ai problemi generali della società e la tolleranza verso certa, e talvolta pura, difesa del parassitismo privilegiato esistente negli enti regionali e all'interno della stessa burocrazia regionale. Nè il clientelismo, nè gli interventi assistenziali possono però risolvere i problemi drammatici della Sardegna. Dobbiamo affrontare i problemi dell'Isola, evitando di ripetere gli errori del passato ed evitando di anteporre esigenze momentanee, elettoralistiche, alle esigenze di fondo di una società che chiede di essere profondamente trasformata e sostenuta nello sforzo di rinnovamento e di cambiamento.

La prima esperienza di programmazione può essere stata anche imperfetta e sbagliata, ma era una esperienza e un tentativo che non è stato più ripetuto dai governi regionali. Poteva essere modificata, ma doveva essere mantenuta l'idea e il metodo della programmazione; invece è stata demolita con interventi episodici, con interventi che ancora non hanno approdato a una visione organica della società e dei programmi da realizzare. Cosa è successo dopo tutto questo? Non sono appaganti le nostre risposte, ma quelle del Partito Comunista Italiano sono egualmente inappaganti. Nessun patriottismo di partito può chiedere a noi di chiudere gli occhi davanti a questa situazione; nè mi sembra opportuno chiedere ad altri quel falso patriottismo di partito. Esiste un altro patriottismo, che non viene intaccato e tanto meno tradito dalle denunce che scandalizzano i falsi patrioti. Si tratta di un patriottismo di partito, regionale e autonomistico, più autentico e solido, di maggiore re-

spiro, di più ampia coscienza; si tratta di un patriottismo che ci obbliga a rispondere con coerenza nelle varie situazioni, di conservare intatta la capacità di riferimento alla propria origine e natura, di sacrificare le esigenze del momento, le opportunità e le tattiche di varia natura alle esigenze di fondo della democrazia e della autonomia.

Riteniamo non corrispondere a tali esigenze l'attuale situazione politica regionale. Il male oscuro di cui parla l'onorevole Raggio, ha colpito, in misura più o meno grave, tutti; ma lo stesso Raggio, parlando della D.C., ha dovuto ammettere che la cosiddetta alleanza difensiva si regge solo su motivazioni di potere: è nata ed opera, non per affermare una linea politica alternativa, non per combattere programmi e politiche divergenti, ma esclusivamente per difendere un assetto di potere. Non ci scandalizziamo che queste cose vengano dette anche qui, come le abbiamo dette fuori di qui.

Noi avremmo accettato, e avremmo accettato disciplinatamente e anche con sacrificio personale e di gruppo, una maggioranza che ci escludesse, se essa avesse avuto come insegna una linea alternativa, rispetto a quella espressa in questi anni dai segretari regionali della Democrazia Cristiana, se essa si fosse posta in antagonismo aperto e duro con noi e con gli amici di «Forze Nuove». Ma questa non è la realtà e i fatti sono diversi e non abbiamo bisogno oggi di ricordarli, perchè sono noti a tutti.

La linea politica, le alleanze, i rapporti con le altre forze politiche sono quelli definiti nel 1970, ribaditi dalle altre segreterie regionali e portati avanti dall'onorevole Rojch, ultimo segretario regionale della Democrazia Cristiana. Non si capisce, pertanto, a quale logica politica risponda la sua sostituzione da parte di una maggioranza nata nell'ombra e con patti esclusivi di potere. Vanno dette queste cose anche a rischio personale, perchè agli scandali delle parole si sostituiscano denunce dei fatti e delle politiche non corrispondenti agli orientamenti ed ai principi del partito nel quale si milita.

Le divergenze che sono emerse in quest'aula rispetto alla linea elaborata dalla Democra-

zia Cristiana non sono da addebitare alla sua guida politica: sono se mai da addebitare alle modificazioni che questa linea politica ha subito, con una forbice sempre più ampia, nell'interpretazione delle Giunte regionali. Modificazioni in parte legittime, perchè la collaborazione con le altre forze, il confronto in aula e fuori dell'aula sulla interpretazione della realtà, impongono ad un governo di modificare in qualche misura gli orientamenti del partito che li esprime, ma non tanto da divergerne fino al punto di entrare in aperta collisione, in aperto contrasto, non fino al punto di anteporre a quelle del proprio partito le esigenze opposte.

Questa è la cosa che noi non accettiamo, così come non accettiamo che si rinunci passivamente a governare la società sarda; così come non accettiamo che si decida giorno per giorno, non accettiamo che si assista passivamente alla degradazione della economia, al torpore della società, all'infiacchimento della tensione morale. Per questo abbiamo scelto la via della protesta aperta e dura. Per questo crediamo di non dover rinunciare alle nostre posizioni. Si tratta di divergenze che possono essere sanate e auspichiamo che lo siano, che dalla denuncia e dallo scontro si passi a una nuova sintesi politica, a un accordo chiaro sui principi e sulle linee programmatiche. Non siamo ribelli solo perchè abbiamo scelto di discutere in quest'aula quello che non è stato possibile discutere in altre sedi e perchè ripetiamo in quest'aula quello che abbiamo già detto nelle sedi legittime del nostro partito, che ripetiamo qui per onestà nei confronti dei nostri alleati, per chiarezza nei confronti dei nostri alleati, per chiarezza nei confronti dei nostri oppositori, perchè siano note quelle che saranno le conseguenze della posizione che assumiamo oggi e assumeremo domani in piena responsabilità.

Qualcuno si può cullare nella illusione che l'occupazione del potere salvaguardi ed assolve. Noi vogliamo uscire da questa situazione; lo faremo anche se costerà molto. Crediamo di avere la coscienza a posto.

Non sono stati infatti risolti nè chiariti i nodi che ci hanno visti contrapposti, nè le

ambiguità di fondo per le quali noi chiediamo il chiarimento. Voglio dire all'onorevole Raggio e ai redattori del nuovo giornale, che anche noi salutiamo con piacere che la contrapposizione fra gli uomini, anche quando si insiste molto, non sempre è riconducibile ai comodi schemi del P.C.I. o della propaganda di massa. Gli uomini sono portatori di idee, testimoniano e operano per realizzare una particolare visione della vita e della società e quindi ognuno di noi si colloca in questa luce quando per caso si scontra con altri uomini del proprio partito o di altro partito.

Il P.C.I. pretende, giustamente, rispetto; noi glielo accordiamo e glielo accorderemo in futuro nella misura della reciprocità e della dimostrazione che esso non subordini giudizi e iniziative a calcoli di opportunità momentanea.

Vuole combattere il male oscuro? Vuole ridare slancio, credibilità e vigore agli istituti? Vuole prendere la strada della vera, autentica iniziativa politica? Noi siamo d'accordo, lo faremo anche noi.

Raggio dice che siamo nudi, che abbiamo perso la foglia di fico che copriva i nostri calcoli elettoralistici e che i nostri difetti sono stati messi a nudo. Ma nudo è anche il Partito Comunista Italiano, nudo da quando gli è caduto lo scudo dell'infallibilità staliniana, nudo da quando è l'immagine deformata della Democrazia Cristiana, senza i vantaggi di essa, senza la sua libertà interna, nudo da quando ha scelto di inserirsi, bruciando i tempi (e non solo i tempi) nell'area di governo. Nudo davanti a noi e davanti agli elettori, sottoposto al giudizio della opinione pubblica, come noi. Il Partito Comunista è nudo e questo è un vantaggio, perchè obbligherà tutti, d'ora in poi al rispetto delle regole, alla coerenza, alla correttezza, all'impegno politico prima di qualsiasi altra cosa; obbligherà il P.C.I. a riproporsi come uno dei protagonisti della vita politica sarda, nella sua vera qualità di unico e reale oppositore ed interlocutore privilegiato della Democrazia Cristiana sarda e del centro-sinistra.

Il Partito Comunista lamenta anche la povertà che ha caratterizzato il dibattito politico in questi anni, e io credo che abbia ragione.

Si raccoglie quello che si semina, e, pertanto, rinunciando ad una fertile e feconda dialettica politica al Consiglio regionale, abbiamo mortificato la dialettica in tutta la Sardegna. Dal Consiglio regionale agli ultimi Comuni della Sardegna, chiunque di noi assista oggi, attento osservatore, alla vita politica sarda si rende conto di quanto mortificato sia il confronto, di come stia ormai per scomparire la dialettica feconda di posizioni, di iniziative, di inventiva a tutti i livelli. Le maggiori responsabilità di questo non sono nostre.

Pira ha scritto che non dobbiamo passare la nostra vita a scegliere tra Giagu e Rojch, che occorre scegliere i contenuti di una politica. Noi non ci chiediamo cosa dobbiamo scegliere, abbiamo già scelto: la libertà contro la dittatura, la democrazia contro il totalitarismo, l'autoritarismo e il fascismo; la giustizia e l'onestà contro il favoritismo e la corruzione; la tolleranza e la collaborazione contro la arroganza e la discriminazione del potere; l'interesse generale contro il tornaconto personale; la distribuzione della ricchezza contro le ingiuste accumulazioni; l'autonomia contro il centralismo; la nazione sarda contro il particolarismo di gruppo; l'uso del potere per governare, non per corrompere le coscienze. E' solo un'esemplificazione dei valori nei quali crediamo.

Ma non basta. Ad un esame più obiettivo risulterebbe chiaro agli osservatori delle vicende politiche sarde, che i protagonisti della nostra piccola storia isolana non sono tutti uguali e che non è così indifferente la scelta degli uomini. Non è solo un problema di capacità e competenza; è anche questo, ma non è solo questo: è soprattutto un problema di coerenza e di fede.

Per me e per gli altri amici che da anni conduciamo all'interno della D.C. una battaglia contro la deformazione della vita interna, contro la mortificazione dei valori, contro la clientelizzazione dominante, contro l'intolleranza e l'arroganza, le concentrazioni familiari del potere, l'aggregazione su basi prive di verità politica; per noi che, a viso aperto, sfidiamo, quando occorre, la pubblica opinione per cercare di uscire dal torpore dall'inerzia, dalla ac-

quiescenza del servilismo; per noi che combattiamo per la libertà delle coscienze, per vincere la paura e sconfiggere ogni frenesia; per noi che vogliamo rispondere in modo onesto ed organico al mondo popolare che rappresentiamo e che ci sentiamo di rappresentare autenticamente; per noi che ci sentiamo sorretti in questa battaglia dal consenso delle forze giovanili e popolari ancora disponibili a schierarsi dalla parte della giustizia, per noi anche la scelta degli uomini non è nè indifferente, nè priva di significato.

E, di conseguenza, sappiamo a chi assegnare in quest'aula, se necessario, il vessillo del clientelismo. Tutti qua dentro saremmo in grado di indicare i fautori della politica di potere ammantata di trasformismo di sinistra: tutti saremmo in grado di scegliere, solo che volessimo scegliere, in libertà e in autentica democrazia. E molti sappiamo che per ridare forza, vigore, credibilità e capacità operativa, efficienza agli istituti, per restituire alla Sardegna la sua autonomia, occorre scegliere anche gli uomini.

Non si può stare a guardare, non è più tempo di guardare, di dire: «Io sono innocente dei guasti intervenuti; io non c'entro con la crisi degli istituti e della società; decida la D.C. di risolvere le sue beghe interne». Non è più possibile dire: «Noi siamo innocenti ed estranei» come fanno certe parti politiche.

Sappiamo tutti che non ci possiamo sottrarre, anche se tante considerazioni impediscono a molti di prendere posizione. Per quanto ci riguarda, al di là dei nostri stessi errori, cercheremo di fare quanto è nelle nostre forze per restituire la Sardegna ai sardi, l'autonomia alla Sardegna, la dignità di una corretta dialettica alla politica sarda, la capacità di governo alla Giunta regionale, la forza dell'iniziativa politica alla Democrazia Cristiana.

Diremo e faremo queste cose dentro e fuori della Democrazia Cristiana, fuori non nel senso di uscirne, ma di dirle al di fuori degli organi, come stiamo facendo in quest'aula. Dentro e fuori del Consiglio, perchè finalmente si apra un nuovo tempo per noi e per la Sardegna.

Giagu ha detto ieri che ha il dovere morale di costituire la Giunta, lo comprendiamo, anche se non condividiamo tale motivazione. Comprendiamo che chi si è assunto, al di fuori degli organi legittimi del partito, dei partiti alleati e della stessa Giunta regionale, e dopo aver sentito solo la nuova maggioranza della D.C., chi si è assunto la responsabilità di aprire la crisi, senta anche il dovere di risolverla. Comprendiamo che questo dovere possa derivare anche da fatti ancora più lontani che risalgono all'inizio di questa legislatura quando, sempre per lo stesso motivo morale, si sono poste le basi del marasma, della sopraffazione, della discriminazione, dell'arroganza, della degenerazione clientelare del Governo regionale.

Il nostro imperativo morale è stato ed è un altro ed è quello che ho cercato di illustrare, signor Presidente e signori colleghi, anche nell'intervento di oggi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente un fatto nuovo la polemica che ha accompagnato gli sviluppi della attuale crisi sin dai giorni successivi alla elezione del nuovo Presidente. Ma non c'è dubbio che il contrasto che divide oggi le varie correnti della D.C. supera le esperienze precedenti per l'asprezza dei toni, per l'abbondanza dei documenti polemici e, inoltre, per la tendenza che si è manifestata particolarmente negli ultimi giorni a coinvolgere anche qualche altra forza politica, come dimostra il dibattito in aula e come dimostrano i comunicati che sono apparsi sulla stampa.

Noi socialisti ci siamo astenuti di proposito dall'intervenire in una polemica che appariva prima di tutto come una polemica interna. Ci siamo astenuti per svariate ragioni. Come già abbiamo fatto in altre occasioni, intendiamo trattare con la D.C., tutta la D.C., attraverso i suoi organi ufficiali e non vogliamo intrometterci nelle sue questioni interne, col rischio di vedere le nostre posizioni strumentalizzate da altri fini che ci sono estranei.

Siamo inoltre convinti che una polemica del tipo di quella che è stata iniziata sulla stampa, a base di comunicati e contro comunicati, non contribuisca nè a chiarire i motivi della crisi, nè soprattutto a facilitare la soluzione positiva di quest'ultima. Infine non ci sentiamo sollecitati in alcun modo dalla preoccupazione di mostrare che non può essere attribuita ai socialisti la responsabilità della crisi o la difficoltà di una sua rapida soluzione. Tutti sanno infatti che questa crisi, sopraggiunta quando stavano per giungere in porto il Piano della pastorizia ed il quinto esecutivo, ha le sue radici nei contrasti interni della D.C.; cosa, del resto, pienamente confermata proprio dalle polemiche in corso. Tuttavia, mentre la crisi è ancora aperta e la confusione cresce, non possiamo sottrarci alla necessità di chiarire il nostro punto di vista su una situazione che ci preoccupa vivamente, perchè rappresenta la paralisi della vita economica e amministrativa della Sardegna, oltre che un ulteriore logoramento dell'istituto autonomistico.

Un mese fa, in una dichiarazione rilasciata dopo l'ultima riunione del Consiglio, noi socialisti esprimevamo l'esigenza che la soluzione della crisi andasse ricercata, certamente nei tempi brevi, ma prima di tutto attraverso un serio, effettivo chiarimento politico, principalmente all'interno del partito di maggioranza relativa, perchè su questo partito ricade la maggiore responsabilità nella direzione della cosa pubblica in Sardegna.

Vogliamo infatti una soluzione che non abbia caratteri di precarietà o di provvisorietà, perchè siamo convinti che bisogna assolutamente arrestare il progressivo deterioramento dell'istituto autonomistico e di tutto il quadro politico isolano, e perchè, a nostro giudizio, mai come in questo momento, di fronte a scadenze come quella del rifinanziamento del Piano di rinascita, la nostra isola ha avuto bisogno di un governo regionale efficiente, autorevole e rappresentativo. Oggi, purtroppo, dopo le ultime vicende, dobbiamo constatare che siamo ben lontani dal chiarimento desiderato, anzi che la confusione cresce e questo fatto non può non suscitare in noi serie preoccupazioni.

Da alcune settimane l'opinione pubblica sarda, il Consiglio regionale, i partiti politici sono costretti ad assistere, quasi imbarazzati e perplessi, agli sviluppi dell'aspro contrasto che divide i gruppi della D.C., impotenti ad intervenire per promuovere uno sbocco e preoccupati per l'aggravarsi di una situazione che rischia di diventare pericolosa per tutte le forze democratiche. Il fatto è che riesce difficile attribuire a tale contrasto, per i toni e le forme che esso ha assunto, una precisa funzione e un chiaro significato politico, significato che apparirebbe più chiaro se il dibattito vertesse sui temi dello sviluppo economico, sulla necessità di rinnovamento dell'istituto regionale, o sui modi di condurre avanti una battaglia autonomistica.

Per la verità sono stati introdotti nel dibattito alcuni temi di notevole rilevanza politica, quale ad esempio quello del rapporto con i comunisti. Da prima in forme piuttosto scandalistiche, che, perciò, noi socialisti rifiutiamo decisamente e che giudichiamo inaccettabili; successivamente, però, nelle dichiarazioni dell'onorevole Soddu e nell'intervento che l'onorevole Soddu ha fatto questa mattina, il dibattito è stato portato ad un livello politico più alto, in termini politici e con notevole impegno.

E', del resto, questo un tema particolarmente attuale in questo momento in Italia, soprattutto per l'atteggiamento assunto dai comunisti nei confronti dell'ultimo centro-sinistra. E' naturale quindi che oggi ogni partito cerchi di chiarire a se stesso ed agli altri il ruolo che esso intende assumere in questa fase della vita politica italiana nei rapporti con i comunisti. E ogni partito, io credo, chiarirà sempre di più questo rapporto con esiti evidentemente diversi, perchè ad ogni partito il problema si pone in termini diversi. Per esempio, il problema del rapporto con i comunisti si pone per noi socialisti in termini diversi da quello cui si pone per la Democrazia Cristiana o per altri partiti.

Va inoltre ricordato che esiste un problema dei rapporti dei singoli partiti col Partito Comunista, che non può essere confuso col problema dei rapporti di un governo di centro-sinistra col Partito Comunista. Confondere il

ruolo di un governo di centro-sinistra col ruolo dei singoli partiti che lo compongono comporta, inevitabilmente, un disconoscimento dell'autonomia del partito il cui ruolo non si esaurisce tutto in una partecipazione al governo, ma può anche deformare, ad esempio, per un altro verso, il corretto rapporto parlamentare, quando l'iniziativa e l'interesse di un singolo partito scavalca la coalizione nella ricerca di un rapporto diretto, e in forme non controllate per quanto riguarda il rapporto, appunto, tra governo e partito comunista.

Abbiamo voluto accennare (perchè credo che si possa soltanto accennare in questo momento) a tutta questa problematica che oggi occupa la stampa italiana e la vita dei partiti, in un momento in cui sentiamo che una diversa realtà politica sta maturando e i vecchi schemi, quelli degli anni quaranta, proprio non servono più a nulla. Il problema dei rapporti con i comunisti nasce dalla esigenza di interpretare la nuova realtà politica italiana, perchè nessuno può adagiarsi sui vecchi schemi, sugli antichi steccati. Il dibattito è perciò necessario; è anche necessario, opportuno ed è estremamente utile che noi tale dibattito caliamo nella realtà sarda, analizzando anche le esperienze che abbiamo acquisito in questi ultimi anni.

Questi ultimi anni in cui, è bene ricordarlo, quando si è voluto abbandonare la via del centro-sinistra per dar vita ad un monocolore, tutti i rapporti politici hanno avuto un processo di involuzione e di confusione. Ed è per questo che io ritengo che sia estremamente utile che noi riprendiamo questo discorso, non per recriminare o per condannare, ma proprio perchè vogliamo trovare una via per andare avanti; tutta la realtà politica, tutto lo schieramento democratico in Italia oggi sta andando avanti, e sta veramente maturando questa nuova realtà di rapporti politici. Io credo che sia utile anche questo dibattito, per il modo con cui si sta elevando, per l'impegno che i vari intervenuti stanno mettendo nell'affrontare questo problema; penso che sia utile portare avanti questo discorso, naturalmente disincagliandolo da tutti questi elementi scandalistici e deteriori che possono solo aumenta-

re la confusione. E' una ricerca, che ci impegna tutti; è una ricerca nella quale noi socialisti abbiamo un ruolo e una funzione particolare che rivendichiamo al nostro partito.

Noi socialisti siamo convinti che, soprattutto in Sardegna, certe chiusure siano assolutamente fuori luogo; che non è possibile portare avanti la battaglia autonomistica, o una politica di rinnovamento, senza il concorso delle forze popolari, e quindi anche delle forze comuniste. Perciò abbiamo parlato in altre occasioni di un nuovo corso della vita politica sarda, di ampie convergenze da ricercare all'interno dello schieramento autonomistico, e ciò, evidentemente, non deve comportare confusione di ruoli e di idee che non giovano a nessuno: presuppone anzi il dibattito aperto, il confronto permanente, perchè tutto questo non si può realizzare sulla base di accordi momentanei e occasionali, o, peggio, di interventi che si fondano su una certa politica di improvvisazione.

Quando io parlo dell'esperienza del monocolore, voglio anche ricordare che proprio l'aver smarrito, allora, il senso delle grandi scelte, nel quadro di una programmazione ha fatto sì che prevalessero nelle nostre scelte le sollecitazioni occasionali o elettoralistiche, di modo che non è stata attribuita importanza alla esigenza di porre la ricerca dei nuovi rapporti col Partito Comunista in termini nuovi, nella prospettiva ampia di uno sviluppo democratico anche nella nostra isola. Io credo che questa ricerca debba avere come fondamento una visione sufficientemente unitaria dei problemi e delle prospettive della nostra isola. Visione che può nascere da un dibattito che verta quindi sui grandi temi per i quali abbiamo combattuto. D'altra parte le battaglie unitarie, che ci hanno visti impegnati, dimostrano che è possibile trovare il fondamento per giungere a creare questa diversa dialettica della vita politica sarda.

E quale è il ruolo che i socialisti intendono assolvere in un dibattito di questo genere? Noi proprio in questi mesi ci sentiamo ripetere da diverse parti (l'ha scritto anche recentemente il giornalista Montanelli) che quando l'incontro fra i comunisti e democristiani sarà

realizzato, quando i due colossi, le due chiese si saranno unite, per noi socialisti e per tutti i partiti laici sarebbe finita, non rimarrebbe spazio che ai sagrestani. Io non credo a prospettive catastrofiche di questo genere. Prima di tutto siamo convinti che, se l'incontro dovesse realizzarsi, così come qualcuno dice, come incontro di due centri di potere, di due chiese, e non, come noi crediamo, come tappa inevitabile di un processo di maturazione civile e democratico del popolo italiano, lo spazio per i socialisti non diminuirebbe, crescerebbe anzi a dismisura. Siamo lontani, siamo ben lontani dal pensare che certi valori della democrazia, della società moderna siano per tramontare definitivamente.

Noi crediamo invece che le prospettive di sviluppo per la società italiana siano altre, anche se la strada risulterà estremamente difficile, anche se l'incontro tra centri di potere, con tutto ciò che esso può comportare, rappresenta sempre un pericolo reale, per tutti i limiti che sono nella realtà politica italiana, e per tutte le tentazioni che man mano uomini e partiti possono incontrare. Il ruolo che noi socialisti intendiamo svolgere è quello di aprire questa nuova prospettiva di sviluppo democratico e di impedire l'altra. E' un ruolo importante che vogliamo assolvere in campo nazionale come in campo regionale. Nessuno deve pensare che siamo rassegnati ad assistere impotenti ad avvenimenti che passerebbero sopra la nostra testa. Ciò vale evidentemente per tutte le situazioni nelle quali noi operiamo, in campo nazionale come in campo regionale. Nessuno deve sottovalutare l'importanza del ruolo dei socialisti. Quello che avviene in altri paesi, per esempio, in Francia, dimostra che anche nelle situazioni più difficili e per certi aspetti più compromesse, il Partito Socialista riesce con i suoi sforzi ad affermare l'importanza di una sua meditazione, di un suo ruolo particolare in questo momento storico.

Il chiarimento che noi chiediamo alla D.C. deve essere cercato, non soltanto all'interno della D.C., su questi e altri temi importanti della vita politica sarda: quelli dello sviluppo economico, del rinnovamento dell'istituto au-

tonomistico, dei rapporti con l'opposizione e, in particolare, con l'opposizione comunista; devono essere lasciati da parte, perciò, i diversi o gli alibi di qualsiasi genere, come quelli che ricercano la soluzione della crisi attuale nello scioglimento del Consiglio e nelle elezioni anticipate. A tale soluzione, oggi vagheggiata dalla destra fascista, e proposta in un ordine del giorno, che ovviamente mira al discredito di tutte le istituzioni democratiche, noi socialisti siamo contrari, e non certamente perchè abbiamo motivo di temere il risultato di competizioni elettorali; ci opponiamo perchè pensiamo che la Democrazia Cristiana possa e debba trovare in se stessa la via per uscire dalle presenti difficoltà senza sottrarsi alle sue responsabilità, nella ricerca di un qualsiasi alibi o di false scorciatoie.

Non possiamo scaricare sull'Assemblea regionale o sull'attuale legislatura responsabilità che non spettano a queste. La crisi attuale non è crisi della democrazia, secondo l'interpretazione della destra fascista, e neppure dell'istituto autonomistico, ma è una crisi di crescita della nostra società ed anche in Sardegna tutti i partiti, ed in particolare il partito di maggioranza relativa, devono compiere uno sforzo per adeguarsi alla mutata realtà economica e sociale della nostra Isola. La D.C. deve indubbiamente modificare molte cose per quanto riguarda il modo di gestire la cosa pubblica e di affrontare i problemi dell'isola. Certo: tutti i partiti dobbiamo compiere uno sforzo di rinnovamento. La svolta indubbiamente positiva verificatasi recentemente nella vita politica nazionale dovrebbe facilitare una nuova presa di coscienza, dovrebbe facilitare il maturare di una nuova visione dei problemi del nostro sviluppo, le scelte di indirizzi più avanzati e coraggiosi. Non possiamo ammettere che si faccia una Giunta qualsiasi, ma vogliamo che si crei un governo regionale capace di dare una risposta positiva ai problemi che attendono soluzione, agli interrogativi che il popolo sardo si pone per quanto riguarda gli sviluppi della politica isolana; a un anno dalle elezioni regionali tale risposta dobbiamo pur darla.

Noi socialisti siamo disponibili per la ricerca di una soluzione, accettabile, naturalmente, e ci auguriamo che tutti i nostri sforzi non siano delusi dalla constatazione che la situazione sarda, per difficoltà dei partiti, si avvia a diventare ingovernabile. Comprendiamo ogni sforzo in questo senso, perchè siamo consapevoli della responsabilità che comporta consentire il perpetuarsi di una situazione di estrema confusione, in un momento come questo, particolarmente importante per la nostra isola.

Compiremo ogni sforzo, ma, sia ben chiaro, non siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo. Nessuno del resto può non riconoscere che abbiamo agito con estremo senso di responsabilità. Continueremo i nostri sforzi con la stessa buona volontà, ma anche con la stessa fermezza, perchè si trovi una soluzione valida e duratura alla crisi, nel tempo necessario, naturalmente, perchè più della rapidità ci preme assicurare una soluzione non precaria, che faccia uscire definitivamente da questo stato di incertezza la situazione italiana, la situazione sarda che finora dall'incertezza e dalla confusione è stata caratterizzata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - D. N.). Se potessimo distogliere la mente dal grave danno economico che la stasi dell'attività regionale procura ai sardi e alla Sardegna, tutti noi dovremmo riconoscere che le crisi politiche come questa sono utili e salutari. Dovremmo riconoscere che, delle molte crisi che hanno travagliato questa legislatura, quest'ultima è l'unica utile e salutare. Non perchè la crisi possa nuocere al prestigio dell'istituto autonomistico. Pur troppo dopo 25 anni di gestione dei partiti così detti autonomistici, tale prestigio più non esiste, e ciò che non esiste non può essere nè aumentato nè diminuito.

Salutare ed utile, perchè sono esplose alcune varietà, perchè sono stati rivelati, anche se tortuosamente, alcuni retroscena conosciuti soltanto dai primi attori. La crisi, i dissidi, all'interno della D.C., armati con i comunicati

stampa, hanno fornito indubbiamente elementi di giudizio ai pochi o molti lettori dei giornali sardi e tra questi a coloro che ancora hanno la pazienza di leggere le cose attinenti alla politica. Non ci scandalizziamo per i contrasti esistenti all'interno della D.C. Sono, come ebbe a dire un consigliere democristiano, validi fermenti di sana democrazia. Noi non ci scandalizziamo, bensì guardiamo con attenzione a quanti si scrollano di dosso ogni forma di conformismo (poichè dell'anticonformismo ci sentiamo portatori ed alfieri). Nascono dall'anticonformismo, infatti, le maturazioni, i progressi della società, le posizioni chiare, le collocazioni nette.

Non ci scandalizziamo, nè ci stracciamo le vesti gridando al crollo dell'autonomia, giacchè le discussioni, i contrasti, gli scontri tra uomini che sempre piccoli sono, chiunque essi siano, di fronte ad un istituto, non valgono a porre in discussione l'istituto medesimo. E nemmeno ci attardiamo a ribadire le responsabilità che il partito di maggioranza relativa ha avuto, ed ha, nella gestione della Regione sarda. Potremo soltanto sottolineare che a tali responsabilità non sfugge alcuno dei partiti con i quali la Democrazia Cristiana ha condiviso il potere e la gestione del governo. Responsabilità dei partiti minori a titolo di colpa grave, se nella gestione in società con la D.C. non si sono resi conto del degradare della conduzione politica, della inefficienza, della incapacità e dell'immobilismo. Non sono parole mie, sono scaturite nella polemica dei giorni scorsi, per definire le Giunte regionali e particolarmente dell'ultima. Responsabilità a titolo di dolo, se, pur rendendosi conto di tutto ciò, lo hanno subito, o ancora peggio, lo hanno accettato, invischiandosi, come invischiati sono, nella gestione paternalistica, clientelare e demagogica del potere. Sono queste le parole usate oggi dall'onorevole Soddu.

Detto questo noi riteniamo che valga ben poco, se non per trarne, ovviamente, moniti ed insegnamenti, indugiare sul passato. Dobbiamo invece da quanto è accaduto trarre conclusioni politiche ed indicare le prospettive. Conclusioni politiche avrebbero dovuto trarne e prospettive future avrebbero dovuto indicare

i partiti e le persone coinvolte nella polemica. Ma tutto ciò non vi è stato; non vi sono state prospettive, non sono state tratte conclusioni, è mancato quel dibattito franco e concreto, chiarificatore, che talune parti della D.C. avevano sollecitato. Un atteggiamento di chiarezza non è venuto dai democristiani, così come non è venuto dal Presidente, il quale non ha ribattuto ai giudizi violentemente critici nei suoi confronti e nemmeno ha tentato di fornire al Consiglio regionale una spiegazione, un chiarimento, un'interpretazione dei contrasti.

Non dal Capogruppo della D.C., il cui evidente imbarazzo ha nociuto alla linearità e alla chiarezza dell'intervento. Egli è stato costretto — *absit iniuria verbis* — a comportarsi come quei capo comici dell'immediato dopo guerra i quali, allor quando lo spettacolo volgeva al peggio, e tra gli spettatori serpeggiava il malumore, facevano irrompere sul palcoscenico alcune ragazze paludate di bianco, rosso e verde, per cantare rime, strofe e motivi inneggianti a Trieste e strappare un applauso all'esauito uditorio. Così egli ha ignorato i motivi di fondo dell'odierno dibattito. Ha servito, invece, in un unico piatto, sempre per riscuotere gli applausi, i richiami agli emigrati, alla povertà, alla resistenza, ai gruppi padronali. E, parimenti, nessun contributo alla chiarezza è venuto dai comunisti, costretti a mascherare, con presuntuose affermazioni trionfalistiche, una linea di autodifesa politica e morale alla quale li ha chiamati la polemica sui giornali.

Abbiamo soltanto appreso dai comunisti che i problemi della Sardegna sarebbero risolvibili nello stesso modo con cui i comunisti risolvono i loro problemi interni organizzativi. Cioè con una cortese costrizione al lavoro volontario. Ed è proprio questa paventata ipotesi delle *corvées* volontarie di infausta memoria che noi respingiamo e combattiamo, così come combattiamo la concezione comunista della libertà. Nulla di nuovo, invece, i comunisti ci hanno rivelato, in ordine ai *festivals* dei quali conosciamo gli scopi; infatti, molto spesso, recandoci nei paesi dell'interno, abbiamo avuto modo di incontrare gruppi di operai, gruppi di piccoli operatori economici, di com-

mercianti, di artigiani, rappresentanti maschili e femminili di associazioni religiose i cui componenti, col volto mascherato dall'ansia e dall'angoscia, chiedevano a noi, che non potevamo dare risposta, se nel loro comune ci sarebbe stato un *festival* de «l'Unità», posto che essi avevano risparmiato per tutto l'anno e quei risparmi volevano dare, per lo sviluppo di una sana democrazia, a «l'Unità» medesima che della democrazia è l'alfiere: questo sapevamo per diretta esperienza! Difesa, invero, poco convincente, perchè poco convincente, incerta e imbarazzata è la tattica del Partito Comunista in Sardegna.

Chiarimenti nemmeno sono venuti, forse non potevano venire, dai partiti minori che ruotano intorno alla D.C., tutti troppo preoccupati della loro futura collocazione nella Giunta regionale. E se chiarimento non c'è stato dal dibattito, dobbiamo sforzarci noi di fornire una interpretazione, la più possibile aderente alla realtà, per trarne conclusioni realistiche e soluzioni concrete. Tutto ciò per sottolineare il nostro atteggiamento, per porre le forze politiche di fronte alle loro responsabilità, perseguendo, come stiamo perseguendo, la chiarezza, l'uscita dall'equivoco e dall'incerto. Che la legislatura in corso sia stata condotta dalla D.C. nella continua ricerca di quello che è stato definito un «rapporto nuovo» con il Partito Comunista, è indubbio. E' sufficiente ricordarne alcuni fondamentali episodi, le tappe principali: l'attacco contro i socialdemocratici e la conseguente loro emarginazione; la scelta di un avversario comune per realizzare un fronte unico che coinvolgesse, su eguali posizioni, la D.C. e il Partito Comunista; la prima Giunta con la Presidenza dell'onorevole Giagu, nata fin d'allora con la benevola attenzione del Partito Comunista; l'inserimento dei sardisti in Giunta, appena usciti da una alleanza con i comunisti; gli ultimi mesi di vita della Giunta regionale, così come sono stati ricordati dall'onorevole Soddu e da altri componenti della D.C. Che tale linea del nuovo rapporto sia andata maturando e sia passata in questi quattro anni dal confronto al dialogo, dal dialogo alla collaborazione, dalla collaborazione alla connivenza, è altrettan-

to noto, oggi possiamo dire pacifico, perchè denunciato da larga parte delle forze politiche presenti in Consiglio e tra queste da larga parte della stessa Democrazia Cristiana.

Le pubbliche denunce che coinvolgono il Partito Comunista sotto il profilo morale, son problemi che riguardano il Partito Comunista; coloro i quali hanno lanciato accuse sono però la espressione di questa connivenza. D'altra parte, allorquando il Partito Comunista afferma che la maggioranza nulla ha varato, che il Consiglio regionale nella sua maggioranza nulla ha approvato, se non con l'adesione, con la spinta, con l'appoggio del Partito Comunista Italiano, non fa che ribadire e confermare che connivenza e collaborazione vi sono state; da questo, allora, dobbiamo trarne una conseguenza politica. Dal che discende che la linea politica ed economica della D.C. e delle Giunte che ne sono state l'espressione in questi anni, delle maggioranze di governo che le Giunte hanno espresso, coincide, o, se non coincide, marcia parallela, con identici obbiettivi di governo e di potere, con le scelte del Partito Comunista Italiano. Questa è la conseguenza politica che si deve trarre da questa polemica. E al di là degli interessi personali, degli interessi delle correnti, delle coperture dei gruppi economici che condizionano pesantemente le persone, le correnti, i partiti coinvolti nella polemica, esiste un problema di fondo che tormenta, che dilania e insidia la D.C.. Il nodo centrale è quello dei rapporti, della funzione da attribuire al Partito Comunista.

Accettata ormai da tutta la D.C. nella sua interezza, quale evento ineluttabile, la collaborazione con il Partito Comunista, la D.C. è tormentata dalla scelta sui modi con cui accettare tale collaborazione, giacchè la D.C. sa che il suo elettorato, o larga parte di esso, non comprende, non vuole, non accetta, respinge tale collaborazione. E così la frattura si pone fra coloro i quali desiderano una aperta alleanza con il Partito Comunista (ecco rimproveri per la mancata incisività nell'azione con il Partito Comunista) e coloro i quali, come il Presidente Giagu, preferirebbero forse l'accordo non eccessivamente palese, fondato sui silenzi, sui favori, sui compromessi, sempre masche-

rati, sin dove è possibile, da una opposizione formale che dia modo alla D.C. di richiamare ogni tanto la frontiera ideologica che la dividerebbe dal Partito Comunista.

Analogo imbarazzo, per contro, è nel Partito Comunista, che pur volendo forzare i tempi per la conquista di una collaborazione di governo, è incerto se adattarsi alla collaborazione semi-clandestina, accettandone i risultati materiali concreti anche, e non solo, in termini politici, oppure se insistere in una linea dura che provochi traumaticamente l'inserimento nel governo. Entrambi i partiti si trovano in difficoltà nel chiarire il loro atteggiamento agli elettori, in difficoltà a spiegare l'ammorbimento della linea politica nei confronti dei rispettivi tradizionali avversari. Questo è il nodo di fondo che coinvolge ovviamente contrasti personali, che coinvolge ovviamente interessi elettorali, che coinvolge ovviamente interessi economici per i gruppi che tengono le file della vita delle maggioranze in Sardegna, ma che, scava, scava, ha al suo fondo questo contrasto politico. Ecco perchè noi riteniamo una falsa polemica, una falsa contrapposizione quella tra il Partito Comunista ed i forzanovisti e morotei di oggi; perchè non è polemica sulla sostanza, ma è polemica sul metodo, sui modi, sulle modalità.

Ecco perchè noi diciamo da tempo che la risoluzione di questo nodo centrale non può essere trovata nel Consiglio regionale; non può essere trovata nel Consiglio regionale, perchè si risolverebbe il tema solo formalmente. Infatti su questo punto la D.C., oggi, quale è stata espressa dalle elezioni del 1969, non può presentarsi mai integra alla contrattazione con i suoi alleati.

Il tema deve essere invece risolto con il richiamo al giudice naturale, all'unico titolare dei diritti in discussione, troppo spesso nominato e altrettanto spesso dimenticato, all'effettivo arbitro delle scelte politiche: ai sardi, con le immediate elezioni. Questa diagnosi è confortata da un dato anche esso indiscutibile e incontestabile. La composizione dell'assemblea nei gruppi politici, forse negli uomini, non rispecchia più le scelte fatte 4 anni orsono: troppi eventi, troppi fatti sono accaduti,

perchè esse potessero restare immutate. Ecco perchè noi riteniamo salutare la polemica, ecco perchè non partecipiamo alla polemica scandalistica. Perchè, seppure con i veli e le cautele apparse nella discussione, la polemica ha rivelato, noi crediamo, i nuovi termini dei rapporti tra la D.C. e i comunisti, nuovi termini che coinvolgono e debbono coinvolgere tutti gli alleati della D.C. che parteciperanno a future Giunte regionali se sarà possibile formarle. Proprio questi contrasti, questa nuova scelta non può lasciare stagnanti le decisioni elettorali. I contrasti, le crisi che ne derivano sono salutari, perchè conducono alla chiarezza e perchè ineluttabilmente la D.C. sarà costretta a rivelare il vero volto, quello che si è scelto, quello che intende scegliere, senza mascherarlo dalla copertura di contrastanti correnti, ideologicamente opposte le une alle altre.

Il resto, lo ha detto il collega Soddu, sono scorie; valide, perchè rivelatrici dei modi di operare, dei modi di conduzione del potere, ma scorie, perchè non appartengono al nodo centrale; valide perchè soltanto il manifestarsi dei più gravi sintomi della malattia, consente ai medici, cioè ai sardi, di proporre la terapia. Consente così ai sardi, medici di se stessi, di meditare sulle passate scelte sbagliate, di ricercare la nuova strada per il progresso nell'avvenire. Valide, infine, perchè dimostrano che non sarà possibile formare una Giunta regionale seria, una Giunta regionale che lavori; valide perchè dimostrano come venga condotta la gestione, con quali fini e con quali mezzi. Non crediamo che il Consiglio oggi sia in condizioni di esprimersi; non crediamo che la Giunta eventualmente espressa da questo Consiglio sia una Giunta valida. Come abbiamo già detto, noi neghiamo un ulteriore proroga per la formazione della Giunta, e chiediamo che il Consiglio invochi il proprio scioglimento per appellarsi ai sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'aprire questo mio intervento, dopo l'ampio discorso del compagno

VI LEGISLATURA

CCLXXXI SEDUTA

29 Agosto 1973

Raggio, che ha illustrato la posizione del nostro gruppo sulla situazione che si è venuta a determinare nella Regione, e dopo aver ascoltato l'intervento dei colleghi degli altri gruppi politici, consentitemi, prima ancora di entrare nel merito dei problemi che emergono da questa crisi, di esprimere lo sdegno e la ripulsa del nostro partito verso l'indegna, incivile, irresponsabile gazzarra che sulla stampa dei petrolieri è stata organizzata in queste giornate di agosto contro il nostro partito. Possiamo anche apprezzare lo sforzo che l'onorevole Soddu ha fatto per dare a questa campagna una facciata rispettabile di confronto politico ideale tra la D.C. e il nostro partito, lasciando perdere quello che lui ha definito le scorie di questa campagna.

Noi non possiamo accettare questa impostazione, per quanto, ripeto, apprezziamo lo sforzo che l'onorevole Soddu ha fatto, perchè questa campagna è stata condotta con ampiezza sulla stampa, a nome di due correnti importanti della D.C., qual è quella di «Forze Nuove» e dei «Morotei». Dobbiamo dire anche che nell'intervento del professor Lilliu, abbiamo sentito gli echi, anche se un pò flebili, del contenuto e della sostanza di questa campagna; anzi mi sembra che alcuni termini, che l'onorevole Lilliu ha usato nel suo discorso, sono stati presi proprio di peso dai famosi documenti che sono stati elaborati e presentati da queste due correnti: il primo a nome delle due correnti, l'altro a nome dei consiglieri regionali forzanovisti e morotei. Ed io cercherò, certo, con molta serenità, di richiamare all'attenzione del collega Lilliu i passi gravi che sono stati scritti in questi due documenti, che confermano la rozzezza, il carattere di gazzarra anticomunista, portata avanti, non sappiamo se da tutti, o da una parte dei componenti di queste due correnti, che nel passato, dobbiamo dire, anche recentissimo, non hanno mai nascosto propositi di apertura verso il Partito Comunista Italiano, ed hanno rivendicato, rispetto ad altre correnti interne alla D.C., una sorta di primogenitura nell'attenzione verso il partito comunista.

Oggi alcuni di questi esponenti sembrano aver dimenticato di colpo tutto questo; ed ecco-

li venire fuori con una volgare, rozza campagna imbastita di basse insinuazioni, di menzogne, con un metodo, direi, abbastanza insolito in una polemica politica, specialmente in questi ultimi anni, tra forze che, pur essendo profondamente diverse, come lo siamo noi e la D.C., traiamo però le nostre rispettive ispirazioni di fondo da presupposti ideali e culturali ben solidi. Al massimo, onorevole Lilliu, per ritrovare l'uguale bisognerebbe andare a reperire il tono, il contenuto, ed anche il livello della polemica, nel vecchio armamentario dei fascisti o degli anticomunisti più beceri e rozzi. Dicevo metodo abbastanza insolito, perchè le insinuazioni più basse, con qualche furbizia, vengono messe sulla bocca di personaggi di secondo piano, non impegnati direttamente nell'assemblea regionale; (al massimo si tratta di personaggi cresciuti ed impegnati in quel sottobosco così particolarmente prolifico del potere democristiano, che non lascia fuori nessuna corrente, onorevole Soddu, nessun gruppo; dove la componente morotea e forzanovista è rappresentata, anche se proporzionalmente alla sua forza, all'interno del partito); oppure sono inserite negli impersonali comunicati della corrente, che, dopo il dibattito di oggi, dimostrano di non essere così impersonali: probabilmente non si ha il coraggio di firmare queste basse insinuazioni. Mi riferisco, tralasciando il resto, ai due documenti fondamentali apparsi: il primo dal taglio particolarmente ambizioso che vuol essere addirittura la piattaforma elettorale con cui queste due correnti pensano di presentarsi alle elezioni del 1974, aprendo quindi virtualmente la campagna elettorale; l'altro, redatto a nome dei consiglieri regionali di queste correnti; sinceramente, per essere stato fatto da consiglieri che hanno vissuto l'esperienza di questa legislatura, da persone che noi presumiamo di un certo livello, dovevano aver certamente ben altro contenuto, ben altro stile! E lei, onorevole Soddu, non può far finta di niente, di non capire la gravità delle affermazioni in esse contenute, o in qualche modo cercare di attenuarle. Siamo di fronte ad un documento di uno squallore, di una miseria intellettuale da

far dubitare persino delle facoltà intellettuali e morali di chi lo ha steso!

Su che cosa è fondata questa campagna dissennata e irresponsabile? Parliamone. Perché è troppo comodo scatenare una campagna come quella che è stata scatenata sui giornali, sfidare il partito comunista, iniziare dall'aula del Consiglio regionale, fino alle piazze, e dopo venir qui a tentare di ritornare indietro. E no! Noi siamo una forza seria e, soprattutto, pulita. E ci piace discutere a viso aperto, in un confronto aperto con i nostri avversari, sulla base della chiarezza; perché, se si trattasse solo di dissenso, di critica politica — anche dura — alla nostra linea, all'azione del partito comunista in Sardegna, non saremmo certamente noi a meravigliarcene, onorevole Soddu, tanto siamo abituati allo scontro, alla polemica, anche più dura, ogni giorno. Ma così non è: quello che viene detto è ben altro.

Si parla dei *festivals* de «l'Unità» con disleggio e disprezzo, per dire che sono celebrati con inusitata larghezza di mezzi. Si parla di certe operazioni immobiliari condotte in tutte le città della Sardegna dal partito comunista, per giungere a parlare di patti segreti stipulati dall'alleanza difensiva con certi gruppi del P.C.I., in ordine al ventilato prestito obbligazionario di 200 miliardi, per dare i contributi a fondo perduto alla grande industria privata. E si continua a insistere su contatti di esponenti dell'opposizione di sinistra con i grandi potentati economici; e si ripete continuamente i termini «connivenza, connubio, accordi occulti sotto banco», giungendo persino a dire che noi avremmo dato segretamente voti in occasione dell'approvazione di qualche bilancio, e chi più ne ha più ne metta... (*Interruzione dell'onorevole Soddu*).

Non è vero? Onorevole Soddu, lei non ha letto il documento. Può darsi che non sia il responsabile della sua stesura, ma io qui ho notato che ben tredici, quattordici volte, si parla del partito comunista e di queste volgari accuse.

Cos'è tutto questo? Come deve essere giudicato? Come normale confronto e dibattito politico tra una forza di opposizione e forze di maggioranza responsabili? Già il compagno

Raggio ha risposto puntualmente, con molta fermezza, a queste basse insinuazioni, ma permettete anche a me di dire qualcosa. Onorevoli Rojch e Gianoglio, in agosto sono stato a due *festivals* organizzati, fra i tanti, in due centri della provincia di Nuoro: a Dorgali e Orani, dove ci sono popolazioni operose, intelligenti, e vive culturalmente, onorevole Lilliu. Ebbene in questi centri sono state prese iniziative di grande significato civile e culturale. A Dorgali il dibattito sui problemi della scuola, con l'insegnante compagno Bernardini, che è un insegnante noto, credo, nel mondo scolastico, non soltanto in Sardegna. A Orani un concorso di poesie in lingua sarda e in italiano, aperto a tutti, giovani e non giovani. Ed è inutile dirvi che nei nostri *festivals* trattiamo anche di politica, andando in piazza a parlare con la gente. Francamente, voi che ci avete perfino sfidato ad andare nelle piazze, non vi abbiamo incontrato in queste giornate calde di agosto, nelle piazze. Perché magari preferite le comode poltrone del vostro studio, o di qualche albergo, dove si possono stilare facilmente i comunicati e le dichiarazioni.

GIANOGLIO (D.C.). Noi ad Orani ci siamo andati prima che ci andasse lei.

BIRARDI (P.C.I.). Cosa dire poi delle operazioni immobiliari condotte in tutte le città della Sardegna dal Partito Comunista? Che scarsa fantasia, e aggiungo, che improntitudine, onorevoli colleghi! Uomini che hanno la responsabilità di aver venduto le coste sarde agli Aga Khan, ai Moratti, ai gruppi e agli imprenditori forestieri; di aver organizzato il saccheggio delle città sarde; di aver dato in mano agli speculatori e alle imprese di costruzioni le aree fabbricabili, non approntando nessun strumento di regolamentazione urbanistica ed edilizia, o avendoli approntati su misura degli speculatori privati, hanno persino il coraggio di venire a parlare dello sforzo che il nostro partito compie, non da oggi, ma da decenni, per dotare le proprie sezioni, o le proprie federazioni di sedi dignitose, e di definire questo impegno dispregiativamente: operazioni immobiliari.

La raccolta dei fondi per l'Unità, la sottoscrizione e il lavoro per costruire le sedi è il risultato di un impegno, del sacrificio continuo di migliaia di nostri militanti, di lavoratori. Volete saperne qualcosa? Andate dai nostri segretari federali, dai nostri segretari di sezione, e vi mettono fuori i conti, il bilancio di come vengono costruite queste sedi, o di come viene organizzata la raccolta delle sottoscrizioni per l'Unità. Ma il dileggio, il disprezzo con cui voi parlate di queste imponenti manifestazioni di popolo o delle iniziative del partito comunista, denotano il senso di fastidio proprio dell'intellettuale piccolo borghese, vuoto e presuntuoso, di paese, che non capisce la realtà che lo circonda, che non capisce niente dei sentimenti che animano la nostra gente, delle espressioni, a volte anche semplici, con cui si manifesta la cultura del bracciante, del pastore, del minatore, del contadino sardo. Ecco perché ce ne preoccupiamo. Addirittura si ha la pretesa di andare su questo terreno al confronto del partito comunista! Come si può andare al confronto col partito comunista, quando non si capisce questa realtà, e quindi anche i collegamenti profondi, le radici profonde che il partito comunista ha fra la gente della nostra Sardegna e del nostro paese?

Ma in tutto questo, consentitemelo, traspare un senso di irritazione per non essere in grado di fare quello che noi facciamo. Perché non provate a fare sottoscrizioni, a promuovere l'offerta di giornate di lavoro per costruirvi le sedi? Perché non provate a raccogliere consensi, ad organizzare iniziative attorno al giornale del vostro partito? L'onorevole Pisano, che sembra così attento, oltre a Soddu, alla linea che il nostro giornale ha seguito nelle vicende delle crisi regionali, anche lui ha l'aria di chi vuol farci la lezione su come il giornale del partito comunista (sono molti a volerci fare la lezione su come dovremmo fare l'opposizione; essi che militano nella D.C. e portano la tessera della D.C.!) deve comportarsi. Perché non mostra altrettanta preoccupazione e attenzione verso «Il Popolo», quotidiano della D.C.? Su come è intervenuto e interviene sulla crisi, per informare e orientare i suoi quattro lettori? Non un rigo sulla dura lotta che divide

la D.C. sarda. Nessuna notizia della valanga di dichiarazioni che sono state rilasciate queste settimane.

Le cose possono spiegarsi in due modi: o il Popolo, in nome della libertà di informazione, censura i propri dirigenti; oppure questi preferiscono utilizzare come loro giornali la Nuova Sardegna e l'Unione Sarda, organi i quali, guarda caso, in queste settimane, sono così prodighi di spazio per correnti forzanovista e morotea, e, guarda caso, si tratta proprio dei giornali appartenenti, onorevole Lilliu, ai gruppi esterni della speculazione turistica e dell'industrializzazione di cui voi tanto parlate, contro cui tuonate nel vostro comunicato, dichiarando di voler impedire la svendita della Sardegna a queste forze, come se la storia della Sardegna non sia nota.

Chi ha svenduto la Sardegna ai petrolieri, ai grandi gruppi speculatori turistici, è stata, prima di tutti, la D.C. nell'interesse delle sue componenti. Uno di questi capitani d'industria, l'ing. Rovelli, si è vantato pubblicamente di essere riuscito a comprare la grande maggioranza della classe politica dirigente sarda e di aver eletto deputati e consiglieri regionali; con una sola eccezione: il partito comunista, la sola forza con la quale non ha avuto la possibilità di stabilire nessun collegamento e nessun rapporto.

A parte la facile ironia che si può fare su altre cose amene scritte in quel comunicato, con quale coraggio i dirigenti democristiani, che avevano posizioni di primo piano nel partito a livello regionale, a Nuoro, Sassari, all'interno delle Giunte regionali; che sono stati Assessori alla rinascita, all'industria, al lavoro; che hanno avuto responsabilità di governo dentro le amministrazioni provinciali, comunali, e, ancora, come dirigenti di consorzi industriali, di enti erogatori di agevolazioni alla grande industria (e per non parlare delle responsabilità in campo nazionale) hanno venduto la Sardegna ai Rovelli, ai Moratti; che hanno consentito operazioni così sporche come quella della Tessile di Villacidro con i fratelli Beretta, o della cartiera di Arbatax, per parlare solo delle più grosse; che hanno consentito che si installasse l'industria peltrochimica di

VI LEGISLATURA

CCLXXXI SEDUTA

29 Agosto 1973

base a Portotorres, Assemini, Sarroch, ed ora ad Ottana, con centinaia di miliardi del potere pubblico; emarginando le risorse sarde, abbandonando l'agricoltura, la pastorizia, facendo fallire una delle grandi occasioni che aveva la Sardegna: l'attuazione del piano di rinascita, con quale coraggio vengono a dire a noi che saremmo addirittura favorevoli a fare prestiti obbligazionari, per dare duecento miliardi a fondo perduto alle grandi industrie presenti in Sardegna?

Noi abbiamo avuto modo di chiarire, onorevoli colleghi — e l'onorevole Soddu lo sa benissimo, e non può fare opera di mistificazione su questo terreno — quale sia stata e sia la posizione coerente del partito comunista in Sardegna, in tutti i suoi atti, dentro e fuori del Consiglio regionale. Tutta l'elaborazione nostra, in tutti questi anni, va in una direzione completamente opposta. Lo comprovano la linea della nostra ottava Conferenza regionale; la linea della nona; il contributo dato ai risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta (è in quella sede che si parlò dell'idea-forza, della riforma del settore agro-pastorale destinata a incidere sul piano non soltanto economico, sociale, ma civile, politico, morale della Sardegna); la dura battaglia condotta in Consiglio perchè i soldi della Regione non andassero nelle mani dei grandi gruppi privati. Noi siamo stati e siamo contrari al gigantismo dell'etilene, ai piani di ristrutturazione della SIR, della Rumianca, ai doppioni SIR - ENI ad Ottana. Noi siamo stati, non soltanto a parole, ma nei fatti, per uno sviluppo industriale diversificato, che ponesse al centro le risorse, le miniere, la base metallurgica per la Sardegna, l'industria manifatturiera; e, soprattutto siamo per uno sviluppo industriale in funzione di una profonda trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia. Posizioni espresse chiaramente alla Conferenza regionale, in Consiglio regionale, nella Conferenza degli operai chimici, e, ancora più recentemente, a luglio, nel Convegno di Assemini, disertato dalla D.C.

E venite a fare la lezione a noi? Lei, onorevole Rojch, che ha inaugurato la sua carriera di segretario provinciale della D.C. andando a Bolotana ad issare i cartelli che chiedevano la

SIR ad Ottana, e i finanziamenti per la SIR ad Ottana...

ROJCH (D.C.). Lei non ha le idee molto chiare.

BIRARDI (P.C.I.)... che ha consentito all'ingegner Rovelli, proprio in Sardegna, di poter costituire il proprio impero e asservire tanta parte della classe dirigente della D.C. Possiamo ricostruire la storia; questi sono fatti: la vicenda della Salcim - Brill, in occasione della quale abbiamo condotto un attacco molto duro all'attuale Presidente della Giunta regionale che voi avete nominato, richiamando il dibattito in Consiglio. Una parte dei forzanovisti si sono impegnati ad insediare ad Ottana, i morotei nell'Ozierese, i basisti nel Sassarese, e in tal modo hanno fatto tutti il gioco di Rovelli che di fronte a tante richieste può certo far la voce grossa nel richiedere il finanziamento di questo programma di ristrutturazione, se si vuole che faccia la Salcim - Brill in Sardegna. Le vicende della cartiera di Arbatax, dove certi settori della D.C. non nascondevano il loro desiderio di affidare allo stesso Rovelli anche quest'industria. Vi sono un'infinità di altri atti che dimostrano la vostra volontà di seguire ancora la linea dello sviluppo petrolchimico di base. In quel rapporto sull'industrializzazione, che non è mai venuto in discussione in Consiglio regionale, questa linea veniva indicata abbastanza chiaramente.

Ma una volta diradato il polverone che avete sollevato, viene fuori la vera ragione di questa campagna anticomunista: creare un grosso diversivo e, dobbiamo dire anche, una giustificazione al vostro fallimento, che sappiamo benissimo (non c'è bisogno che ce lo insegni l'onorevole Soddu) non essere un fallimento attribuibile alle correnti morotea e forzanovista. E' colpa di tutta la D.C., nel suo insieme, quindi anche vostra, per la parte di responsabilità che voi avete, come componente del vostro partito, nonostante i discorsi dell'onorevole Lilliu, tenuti dall'alto della cattedra di chi vuol dare a noi, poveri uomini, privi di cultura, di intelletto, la lezione di come si porta avanti una linea di opposizione. Io chiedo al-

l'onorevole Lilliu: ma se questa è la sua posizione, come fa ancora a stare in un partito come quello della D.C.? Che compatibilità c'è fra le posizioni che lei esprime ed ha espresso e l'appartenenza a questo partito?

La verità è che tutte le contorsioni, le piroette, gli artifici che potete inventare non possono nascondere questo dato di fondo, che è il dato di fondo che è venuto fuori da questo dibattito, di cui hanno parlato i compagni socialisti, con molta franchezza e correttezza, gli amici del Partito Sardo d'Azione, lo stesso esponente della socialdemocrazia. Voi potete fare tutte le giravolte che volete, ma il dato di fondo è che siamo di fronte al fallimento e alla crisi della D.C. sarda. Il polverone anti-comunista serve, al massimo, a coprire in parte questo fallimento e questa ragione, ma del resto, onorevole Serra, l'ammissione di questo fallimento, badi, è contenuta persino nel famoso documento che io richiamo spesso. Cosa chiedete nel vostro documento? (Io ce l'ho qui integrale, a parte quello che è stato pubblicato sulla stampa). Chiedete un partito unito e una segreteria regionale autorevole. Vuol dire che avete avuto un partito diviso e una segreteria regionale non autorevole. Chiedete un gruppo consiliare efficiente e un capogruppo che sia l'espressione del meglio della D.C. Vuol dire che avete un gruppo consiliare inefficiente ed un capogruppo che, al minimo, non è all'altezza della situazione. Chiedete Presidenti della Giunta e del Consiglio che conferiscano dignità, autorevolezza, efficienza all'autonomia, e che siano i difensori di tutta l'assemblea regionale. E non vi fermate all'onorevole Giagu e all'onorevole Contu, ma chiamate in causa, nel documento votato dai consiglieri regionali, tutta la mezza dozzina di ex presidenti di Regione (e, aggiungiamo noi, perchè lasciare le dozzine di Assessori regionali che in sette crisi si sono alternati? Hanno assunto responsabilità in Giunta, almeno il 50% dei membri del gruppo!).

Ora, siccome, queste cariche sono state ricoperte da esponenti di tutte le correnti, comprese quelle forzanovista e morotea e comunque questi Presidenti di Giunta e di Consiglio, questi segretari regionali o presidenti dei grup-

pi sono stati eletti tutti col voto determinante delle vostre correnti, è tutta la classe dirigente democristiana che viene messa sotto accusa, e in modo pesante, dobbiamo dire. E' vero, però, che nel comunicato del giorno dopo, quello dei consiglieri regionali, si dice che noi dell'opposizione non dobbiamo chiedere ragione del fallimento operato in tutti i campi (e qui è documentato il fallimento operato in tutti i campi) alla Democrazia Cristiana, che voi dite un partito schiettamente popolare — forse lo è al trenta per cento, perchè non credo, dopo le cose che avete scritto, che voi possiate giudicare forze schiettamente popolari i fautori del blocco d'ordine e della santa alleanza: questi sono esponenti della conservazione, della classe mercantile cagliaritana, e delle forze economiche dominanti —. Ma, secondo voi, noi, opposizione, dobbiamo chieder ragione di ciò ai Presidenti del CIS, del Banco di Sardegna, dell'ETFAS, dell'ESAF.

Perchè solo a questi? Onorevole Lilliu, onorevole Rojch? Perchè lasciare fuori quello della società finanziaria sarda?

ROJCH (D.C.). C'è solo tre mesi, lo valuteremo fra un anno.

BIRARDI (P.C.I.). Perchè lasciare fuori quello che dirigeva l'Ente Sardo di Eletticità che si prendeva grossi emolumenti senza far niente? Perchè lasciar fuori il Presidente dell'Ente Minerario, dell'Esit, del Craies, o delle altre decine di enti, come il Centro Tumori, diretti da democristiani di ogni tendenza, diventati veri e propri feudi e centri di corruzione, di favori clientelari ed elettorali?

GIANOGLIO (D.C.). Siamo sotto il controllo dell'assemblea.

BIRARDI (P.C.I.). Esiste una documentazione ampia nel Consiglio regionale sulla condotta di questi enti, e sarebbe troppo facile ricordare la lunga e tenace opposizione portata avanti dal nostro gruppo contro certi sistemi di gestione del potere.

Durante l'estate quando voi eravate impegnati nel duro lavoro di comunicati, si sono

aperte due situazioni: lo sciopero dei dipendenti del Crai, e la situazione delle miniere. Il nostro gruppo ha fatto una visita nel centro di Cagliari, anche perchè la città, e non soltanto Cagliari, è infestata di zanzare, e ha visto come viene sperperato il denaro pubblico, da amministratori che dire incapaci è poco. Vi è un patrimonio di macchine e di uomini completamente inutilizzati; vi è stata l'assunzione di 35 dottori in legge senza concorso, per poter combattere la lotta contro le zanzare, forse perchè prima di ucciderla, bisognava che le presentassero il dispositivo della legge alla zanzara; per questo avete preso degli esperti in legge, non in lotta alle zanzare.

Nell'incontro con l'Assessore all'industria sulla situazione delle miniere abbiamo appreso che l'ente minerario da alcuni mesi è paralizzato perchè alcuni componenti del Consiglio di amministrazione si sarebbero dimessi, per protestare contro la decisione del suo Presidente di rinnovare il contratto indefinitamente al Direttore dell'Ente, con quella bellissima e consistente retribuzione che tutti noi conosciamo.

SERRA (D.C.). Non è esatto.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Serra, lei era presente in Commissione ed ha sentito le dichiarazioni che ha reso l'Assessore all'industria. Ma di questi episodi è piena la storia del sottogoverno democristiano. Si tratta di scorie, come diceva l'onorevole Soddu, ma di scorie che a metterle assieme fanno un fiume di scorie. Scorie che possono inondare la Sardegna, tale è la quantità.

Io volevo domandare all'onorevole Rojch, ex segretario regionale della Democrazia Cristiana, nonchè esponente qualificato della corrente forzanovista, e anche all'onorevole Soddu: di chi hanno da lamentarsi? Le elezioni di due Presidenti di Enti, che oggi costituiscono l'ossatura del blocco di potere, si sono tenute solamente pochi mesi fa. E la Commissione programmazione e bilancio è stata chiamata ad esprimere il suo parere su questi problemi. Cosa avete fatto, lei e i suoi amici di corrente, per impedire che a capo di questi enti

andassero uomini che oggi accusate così pesantemente. Vi abbiamo trovato schierati in Commissione in una posizione intransigente, ferrea, contro ogni critica ed osservazione che venivano dalla opposizione; contro ogni proposta di rinvio, che veniva fatta per andare anche ad una riflessione. Ed abbiamo trovato, dall'altra parte, Rojch con i democristiani a difendere, a spada tratta, prima di tutto, il nome di uno di questi campioni vessilliferi del sottogoverno democristiano, amico del Presidente onorevole Giagu: il dottor Solinas, del quale potremmo discutere le qualità personali, non soltanto le attitudini politiche a dirigere quell'ente. Noi ci troviamo di fronte ad una posizione chiusa e netta di difesa di Solinas, di Garzia, di Corrias al CIS. Perchè? E' molto semplice, onorevole Rojch: lei aveva fatto il patteggiamento e il pateracchio...

ROJCH (D.C.). Sta falsando. In Commissione bilancio noi abbiamo dato due nomi: quello della SFIRS... (*Interruzione*).

BIRARDI (P.C.I.). Lei ha assunto quella posizione, allora, perchè col blocco di potere, con la Santa Alleanza, è andato ad organizzare il pateracchio e il compromesso; perchè il dottor Murgia, forzanovista, doveva lasciare l'amministrazione provinciale e assumere la direzione della società finanziaria regionale. Tanto è vero che noi fummo decisamente contrari a quel tipo di impostazione e di linea che lei ha portato avanti. E per sottolineare la nostra ferma opposizione siamo usciti per protesta, non partecipando alla votazione, proprio per reagire alla volontà autoritaria e integralistica di voler imporre al Consiglio regionale le scelte che voi avete portato avanti.

ROJCH (D.C.). Il Presidente dell'ETFAS è passato, senza che diceste mezza parola. Non cerchiamo di falsare le cose. Voi siete usciti quando si è votato il Presidente del CIS. Noi avevamo difeso, per questione di principio, le scelte...

RAGGIO (P.C.I.). Avete fatto una lottizzazione del potere.

BIRARDI (P.C.I.). L'azione di blocco di potere è cosa che appartiene a voi, onorevole Rojch, è, in modo particolare, creatura che è nata dal suo grembo, nel corso della sua gestione della segreteria regionale. Lei ne porta tutta intera la responsabilità. E' troppo comodo, quindi, per voi che portate questa pesante responsabilità, oggi tentare di sganciarsi alla vigilia di rendere conto ai vostri elettori del vostro operato, per scaricare le responsabilità vostre e quelle del vostro partito su altri, presentandovi come una forza di opposizione, nel tentativo di rifarvi una verginità che magari vi consenta di poter strappare nel Nuorese la maggioranza assoluta, come l'avete ottenuta nel 69, quando vi presentaste come forza nuova e rinnovatrice, interprete dei bisogni delle popolazioni delle zone interne, contro i vecchi notabili che avevano diretto il partito in quella Provincia e promettevate chissà quali cambiamenti nella gestione del partito e nella gestione del potere.

Nel 1969 eravate appena agli inizi della scalata del potere e vi sono stati strati di pastori, di giovani che hanno anche creduto a questa volontà vostra di cambiamento. Ma da allora ad oggi sono passati oltre 4 anni. Avete le leve di comando nella provincia di Nuoro, avete condiviso fino ad oggi tutti gli atti della politica regionale e dovete rispondere a quelle popolazioni del fallimento vostro e della Democrazia Cristiana.

ROJCH (D.C.). L'anno venturo vedremo i risultati elettorali.

BIRARDI (P.C.I.). Noi possiamo anche comprendere il tentativo di liberarvi rapidamente di un fardello che è troppo scomodo, quello delle responsabilità, per andare ad una campagna di denuncia che sollevi il polverone e nasconda le pesanti responsabilità vostre e del vostro partito, e magari rinnovare e mantenere i consensi che avete ottenuto nel 1969. Cosa vi importa dei problemi drammatici delle vostre popolazioni, della coerenza che dovete avere come forza democratica e progressista? A voi importa prendere voti e voti da tutte le parti, da destra e da sinistra.

Da qui la campagna qualunquistica alle istituzioni e contemporaneamente l'attacco anticomunista. Perché il Partito Comunista, onorevole Soddu, commette questo semplice errore: non solo non si fa incantare dalle etichette di sinistra con cui vi presentate, ma denuncia il carattere diversivo, mistificatorio ed anche di destra della vostra manovra. E per quanti sforzi l'onorevole Soddu nella sua dichiarazione e nel suo intervento abbia fatto, per portare la discussione su una linea diversa da quella apparsa nei comunicati, abbandonando i toni e lo stile di un anticomunismo rozzo viscerale, non sfugge però neanche lui alla tentazione di operare una deformazione della nostra linea, di darne una interpretazione di comodo, starei per dire di farne una caricatura, perchè lui e i suoi amici possano facilmente bersagliarla con i loro dardi infuocati.

Si parla di subordinazione dei gruppi dirigenti del P.C.I. nei confronti dei disegni di potere dei gruppi dominanti della Democrazia Cristiana e di tutta la struttura del potere presente nella società sarda. E addirittura di una compartecipazione, anche se limitata (bontà sua!) dello stesso P.C.I. al potere. E tutto questo, ecco la grande teorizzazione, la grande genialità dell'onorevole Soddu, tutto questo sarebbe legittimato, nientemeno, dalla nostra linea generale che vuole i comunisti al governo del Paese, delle Regioni e dei Comuni; egli presenta la nostra linea, la nostra azione concreta come tutta tesa all'inserimento in quella che lui chiama l'area di governo, e che per ottenere questo noi saremmo disposti a lasciarci lungo la strada molto del nostro bagaglio. E sembra farci persino il rimprovero, anche lui, come altri che lo fanno giornalmente, che in questa scalata dell'inserimento noi perderemmo le caratteristiche di partito operaio, socialista e rivoluzionario.

Onorevole Soddu, lei nella nostra considerazione, malgrado i momenti che ci hanno diviso anche duramente, passa per un avversario attento ed intelligente. Ma non le pare che le cose che lei ha scritto e ha detto non abbiano neanche il pregio della originalità? Le abbiamo sentite da più parti e, ci dispiace dirlo, non sempre da forze di sinistra, a meno che

l'onorevole Soddu, l'onorevole Lilliu non considerino forze di sinistra quei gruppetti extra-parlamentari che si esercitano a parole con la rivoluzione, che pretendono di attaccare il Partito Comunista da sinistra. Nel momento in cui si è riusciti a liquidare quella sciagura nazionale che è stata il governo Andreotti, e quando si è andati a costituire il governo Rumor, noi abbiamo annunciato una opposizione diversa all'attuale governo. E' stato sufficiente questo...

ROJCH (D.C.). Ma proprio in Sardegna voi andate a braccetto con le forze che hanno composto il governo Andreotti. Come può spiegarmi questo?

BIRARDI (P.C.I.). In lei stesso deve trovarle le spiegazioni, onorevole Rojch; nella sua azione, nelle sue responsabilità, nei suoi orientamenti. Deve trovarla in lei stesso questa contraddizione, non in noi.

E' stato sufficiente tutto questo perchè le forze di destra, i giornali della grossa borghesia si scatenassero a parlare dell'inserimento del Partito Comunista Italiano nell'area di governo. Ed anche recentemente, già nella ripresa dell'attività politica, abbiamo letto le preoccupanti dichiarazioni dell'onorevole Elkan, dell'onorevole Gonella, per non parlare dei socialdemocratici Preti od Orlandi, i quali sarebbero preoccupati, non solo dell'atteggiamento del P.C.I., ma persino dei sindacati, nei confronti dei quali bisogna tenere un atteggiamento diverso, non farli pesare nella vita pubblica, perchè altrimenti condizionerebbero troppo l'attività del Governo.

Devo dire a lei, onorevole Soddu, quello che ripetiamo ormai sino alla noia ai nostri detrattori: cosa vuol dire opposizione diversa? E non è cosa completamente nuova. Qui sentiamo continuamente lezioni su come dovrebbe essere l'opposizione del Partito Comunista, e ci sembra che ci siano i nostalgici della guerra fredda, che i tempi migliori per questi democristiani erano quelli in cui l'opposizione tra Democrazia Cristiana e forze politiche di sinistra era opposizione di muro contro muro, di lotta frontale. Ma noi da anni abbiamo abbandonato il terreno della lotta frontale, mu-

ro contro muro; forse non lo abbiamo neanche mai avuto. Illuminante è la posizione da noi assunta, col compagno Togliatti, già in occasione del primo centro-sinistra. E in Sardegna in occasione della rottura della vecchia maggioranza di centro-destra (l'onorevole Dettori se lo ricorda certamente) quando si costituì per la prima volta una maggioranza di centro-sinistra autonomistica, con la partecipazione dei sardisti, noi assumemmo una posizione anche di maggiore apertura, che arrivò veramente all'astensione.

Onorevole Corona, lei dice una menzogna quando sostiene che noi ci siamo astenuti nella votazione che ha dato luogo all'elezione del Presidente Giagu. Abbiamo votato per il nostro candidato. Vada a leggersi i verbali se non ricorda! Vi sono stati momenti in cui in Sardegna, in occasione di discussione di bilanci o di fiducia alle Giunte, abbiamo assunto atteggiamenti profondamente diversi; non scoprite niente di nuovo. Noi abbiamo scelto una linea di opposizione costruttiva, di tallonamento nei confronti del partito della Democrazia Cristiana. Opposizione diversa significa opposizione costruttiva, significa pesare le decisioni per una forza qual è quella comunista.

Lei, onorevole Soddu, non solo non riconosce al Partito Comunista il ruolo di forza di governo, ma si duole persino che esso possa pesare nelle decisioni della vita regionale, anche stando all'opposizione come oggi noi siamo. Non basta avere rapporti corretti, non basta neanche incontrarsi in qualche convegno o votare ordini del giorno comuni o documenti di carattere regionale. Se fosse questo il tipo di opposizione voi sareste ben felici, perchè in questo modo vi consentiremmo di avere la copertura della vostra linea da parte del Partito Comunista Italiano. Eh, no! Noi vogliamo pesare nelle decisioni reali e concrete della vita sarda ed è questo che vi dà fastidio, sia all'opposizione o sia al Governo; pesare sulle piccole e grandi cose che interessano la Sardegna. Lei lo sa benissimo, perciò le cose che ha scritto sul nostro tipo di opposizione le può andare a raccontare fuori di qui, per far della propaganda, e non so nemmeno con quali van-

taggi per un esponente che si dice appartenere ad una corrente che ha l'ambizione di rappresentare la sinistra in Consiglio regionale e fuori.

La nostra opposizione diversa non solo non è stata più morbida, più arrendevole, ma è stata a volte molto dura, in certi casi persino frontale nei confronti di questa come delle altre Giunte. Certo, avendo ben presenti come punti di riferimento non le facce dei Presidenti o degli Assessori, più o meno simpatici, ma gli atti politici e i fatti reali, teniamo presente (noi facciamo politica, onorevoli colleghi) che non tutte le Giunte sono uguali, anche perchè non tutte le Giunte si collocano nello stesso contesto politico. Che senso ha dire, come dice l'onorevole Soddu, che voi avete combattuto il centro sinistra facendo della questione un problema di formule, di schieramenti, e che oggi siete approdati ad una posizione diversa nei confronti di questo centro sinistra? Ma scherziamo? Ma volete veramente che si ripercorra la storia delle Giunte regionali in Sardegna?

E allora, onorevole Soddu, ricordiamoci cosa è stata la Giunta Del Rio e chi ne ha determinato il fallimento. Lei in Commissione bilancio ha votato con i commissari comunisti per far cadere la Giunta di centro-sinistra presieduta da Del Rio.

ROJCH (D.C.). Quella è stata l'unica crisi politica avvenuta in questa legislatura.

BIRARDI (P.C.I.). Ma vogliamo dimenticarci di cosa è stata la Giunta Abis e del grado di grave deterioramento politico a cui era giunto il centro-sinistra? E quella Giunta fu spazzata via dai vostri contrasti interni e dalle dimissioni rassegnate dall'onorevole Abis, anche allora portando avanti la mistificazione dell'atto di protesta contro il Governo. Formulisti non siamo noi; formulisti siete voi, perchè non avete mai voluto prendere in considerazione, almeno così dicevate, altra formula che non fosse il vecchio centro sinistra pulito.

Noi, come partito di opposizione, abbiamo combattuto contro il deterioramento, la degenerazione di quel centro-sinistra; abbiamo posto al centro della nostra proposta politica

i contenuti, certo, e abbiamo rimarcato l'esigenza di andare ad un diverso schieramento. Ma in occasione della discussione sulla fiducia alle Giunte che si sono succedute, da quella monocolora Giagu a quella monocolora Spano, sulle quali voi avete tutti pronunciato il vostro sì roboante, con l'appoggio esterno dei liberali, noi abbiamo chiesto la votazione per appello nominale, proprio per consentire a voi forzanovisti, che rivendicate la schiettezza nel voto e non il voto segreto, di manifestare esplicitamente e chiaramente il vostro problema. La scelta degli uomini, delle formule, l'avete fatta voi e soltanto voi; è all'interno della vostra compagine che avete scatenato le battaglie per mettere quello o quell'altro esponente della Democrazia Cristiana e per dare vita a questa o quell'altra formula.

ROJCH (D.C.). Noi non siamo entrati in quella Giunta, non siamo entrati nel Governo Andreotti...

BIRARDI (P.C.I.). Al massimo noi abbiamo combattuto duramente...

ROJCH (D.C.). Chi c'era di «Forze Nuove»? Di noi non vi era nessuno, obiettivamente!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, lasciamo continuare l'oratore! Onorevole Rojch, la prego! Onorevole Pietrino Melis, per cortesia, lasciamo continuare l'onorevole Birardi!

BIRARDI (P.C.I.). Noi abbiamo combattuto duramente un centro-sinistra che non diceva più niente. L'onorevole Soddu ha fatto richiamo a quel processo autocritico trasfuso nel documento presentato quando era segretario regionale l'onorevole Dettori. E anche in quel documento vi era l'ammissione di questa consapevolezza: che non diceva niente. Certo, da allora ad oggi noi non ci nascondiamo che la vita politica sarda ha incontrato travagli e difficoltà, ma perché? Perché la Democrazia Cristiana non ha voluto portare sino in fondo, sino alle estreme conseguenze quel discorso.

Rotto un equilibrio in Sardegna, se non ci si voleva orientare verso una ripetizione meccanica degli schieramenti nazionali, ma si voleva affermare veramente i valori dell'autonomia in Sardegna, bisognava scegliere un equilibrio diverso. Ecco perchè, quando ci siamo trovati di fronte al tentativo di una parte della Democrazia Cristiana di discriminare una forza autenticamente popolare, democratica e sarda qual era il Partito Sardo d'Azione, noi ci siamo battuti contro questa discriminazione, e non perchè ritenevamo o riteniamo che l'ingresso in Giunta del Partito Sardo d'Azione possa rappresentare di per sé una svolta. Abbiamo visto infatti che di per sé non può rappresentare una svolta, se non c'è il collegamento reale fra tutte le forze di sinistra e autonomistiche, in qualunque posizione esse si trovino, o nella Giunta regionale, o al Governo.

Il compagno Raggio ha parlato dei frutti di questa nostra linea in Sardegna, della nostra elaborazione, dei risultati che abbiamo conseguito. Si tratta di risultati che sono il frutto della tenacia con cui abbiamo portato avanti la battaglia, ed anche del fatto, onorevoli colleghi, che ci siamo sempre collegati alle lotte e alla pressione dei ceti interessati, onorevole Soddu, e non soltanto della classe operaia o dei proletari della terra. In quella sua dichiarazione lei si lamenta e dice che il Partito Comunista si interessa di commercianti, di artigiani, di pastori, di contadini. Come se questi settori fossero caccia riservata alla Democrazia Cristiana, e non invece altrettanti punti della strategia più avanzata verso il socialismo nel nostro Paese. Questa tematica è presente già in Gramsci, nel saggio sulla questione meridionale, ma via via noi siamo andati arricchendo il nostro pensiero e la nostra azione.

Tutte le battaglie combattute in Sardegna, in Consiglio e fuori, portano l'impronta delle nostre idee e della nostra azione, e francamente ci fanno sorridere certe mosche cocchiere che rivendicano, rispetto al nostro partito, il ruolo di principali oppositori della Democrazia Cristiana o dell'attuale Giunta. Non ci siamo accorti, nè in Commissione, nè in Consiglio, nè fuori dal Consiglio di una oppo-

sizione del Partito Repubblicano. Quale? Quella cui si riferiscono le dichiarazioni dell'onorevole Corona? E che dire delle grandi denunce della destra nazionale? Ma quanti atti del Consiglio regionale, dentro e fuori, portano l'impronta di queste opposizioni della destra missina? Sì, un'opposizione sterile, demagogica, vuota, inutile direi, come spetta all'opposizione di destra.

Quante volte, persino, non ci avete dato atto, nel segreto dei colloqui personali, della serietà del partito comunista, dei suoi dirigenti, dei consiglieri regionali; quante ammissioni non fate sul nostro grado di elaborazione. Non abbiamo alle nostre spalle gli uffici legislativi, le teste d'uovo della programmazione: è il frutto del lavoro nostro, del lavoro che rappresenta la nostra realtà. Ma certo, contestualmente al discorso sulla opposizione diversa abbiamo detto anche che la crisi italiana, ed anche quella sarda, si risolve affrontando quella che chiamiamo la questione comunista che per noi, consentiteci di dirlo, è la questione centrale della democrazia nel nostro Paese. Lo abbiamo detto al 13° congresso; lo abbiamo detto ampiamente in occasione della conferenza regionale (il compagno Berlinguer ha dedicato molto spazio a questo tema). Il problema cioè della partecipazione della forza comunista alla direzione politica del Paese e della Regione per realizzare una svolta democratica profonda.

Altro che inserimento in posizione subalterna nell'area di Governo. Noi, onorevole Soddu, respingiamo decisamente la stessa concezione di area di Governo o di area democratica, di cui lei parla, forse pensando chissà a quale grossa concessione che lei fa al partito comunista. Perchè l'area di Governo è concepita come una sorta di recinto dove si entra dopo aver sostenuto l'esame stabilito dalla Democrazia Cristiana ed aver ottenuto l'idoneità e la pagella di partito democratico: un'area entro cui la Democrazia Cristiana possa, di volta in volta, trovare le sue alleanze che diventino intercambiabili a seconda dell'occasione. Ecco qui la teoria della non irreversibilità dell'alleanza nella formazione dei governi.

Ma credete veramente che un partito come il Partito Comunista Italiano, quando propone posizioni di questo genere, quella cioè di assumere direttamente responsabilità di governo, lo faccia per una pura e semplice operazione di inserimento subalterno? La forza nostra lo fa per determinare profondi cambiamenti nell'assetto della società. Certo, in una linea gradualista, mantenendo ben forti l'unità e il collegamento con le altre forze di sinistra (e quindi non hanno senso tutte le sciocchezze sui patti conciliari): in primo luogo col Partito Socialista Italiano e, in Sardegna, con una forza autonomistica, quale è il Partito Sardo d'Azione. Sappiamo benissimo che questa proposta politica del tredicesimo congresso della nona conferenza regionale per affermarsi richiede determinate condizioni; non c'è bisogno che ce lo insegni l'onorevole Soddu.

La prima condizione è che vi sia uno spostamento ancora più ampio verso sinistra e, in primo luogo, verso il nostro partito: un mutamento profondo dei rapporti di forza. La seconda è che questo cambiamento si produca in direzione soprattutto della riduzione e del ridimensionamento di questa grande forza, che è la Democrazia Cristiana. Questo è il male oscuro, onorevole Soddu, 36 consiglieri regionali su 74 non sono stati in grado nè di guidare la rinascita, nè di assicurare la guida alla Regione, nè di formare un Governo, nonostante che il gruppo democristiano rasenti quasi la maggioranza assoluta; questo è il male oscuro della democrazia e dell'autonomia in Sardegna. Perché una Democrazia Cristiana più ridimensionata avrebbe concesso, non soltanto al partito comunista, ma anche alle forze intermedie che esistono in Sardegna, ai repubblicani, ai socialdemocratici, una capacità di iniziativa molto più autonoma di quanto non sia quella che portano avanti. E come primo passo noi indichiamo l'obiettivo di una profonda trasformazione della Democrazia Cristiana, perchè al suo interno prevalgano realmente le componenti popolari democratiche e autonomistiche che sono presenti nella Democrazia Cristiana, perchè cessi la mistificazione dell'interclassismo, per cui l'onorevole Soddu può parlare indifferentemente all'operaio chi-

mico della SIR ma anche a Rovelli e mantenere contemporaneamente i collegamenti: al pastore e al grosso proprietario assenteista.

Noi vogliamo che questo interclassismo venga messo in crisi, perchè, altrimenti, è difficile che possa passare la linea di una partecipazione, di un incontro con le grandi componenti cattoliche, stante la presenza dei ceti parassitari, dei grandi potentati economici; occorre passare prima per queste trasformazioni, altro che sostegno e copertura ai blocchi di potere all'interno della Democrazia Cristiana. Ma soprattutto, con buona pace vostra, noi questo obiettivo lo proponiamo ai sardi, col movimento di lotta, che si sviluppa non soltanto sul terreno sociale e sindacale, ma politico che chiede e impone questo cambiamento. L'onorevole Soddu sembra avvertire l'efficacia di questa nostra linea e se ne preoccupa. In definitiva mette in luce quello che, secondo noi, è il limite di fondo di quelle che passano per sinistre democristiane, all'interno del partito: è il limite dell'integralismo. Un male accentuato particolarmente nei forzavisti nuoresi, i quali partono dalla convinzione di essere portatori di una visione integrale del mondo e della vita; di non avere da imparare niente da nessuno, di avere proposte e soluzioni per risolvere tutti i problemi, piccoli e grandi, della società sarda e nazionale, e sono convinti che la battaglia per il cambiamento si vince solo se si diventa maggioranza all'interno del loro partito, in uno scontro di potere, senza ricercare nessun collegamento con le altre forze politiche che non sia un collegamento di direzione da parte loro.

Non si accorgono che l'integralismo, come l'interclassismo, ormai mostra la corda, e che gli uomini più avveduti della Democrazia Cristiana in campo nazionale lo stanno abbandonando. Sta proprio qui la contraddizione vostra, la differenza tra voi e la posizione di certi settori della Democrazia Cristiana nazionale, i quali vanno rapidamente liberandosi di una concezione integralista, di una concezione interclassista; perchè questa visione porta ad una chiusura settaria e rigida nei confronti delle altre forze politiche e in primo luogo del Partito Comunista Ita-

liano; costringere questi gruppi, per non soccombere nel duro scontro interno, ad essere prigionieri della lotta di corrente, a privilegiare, al di sopra di tutto, proprio lo scontro interno, e a ricercare tutto ciò che può servire a questo: i punti di forza, le leve di governo e di sottogoverno, e, soprattutto, l'uso spregiudicato di questi strumenti, in cui certamente l'onorevole Giagu è un maestro.

Io non so, onorevole Soddu, a chi può essere dato il vessillo di campione del sottogoverno o del clientelismo. Ma certo, se all'onorevole Giagu dobbiamo dare forse un vessillo un pò più grande, molti altri vessilli bisognerebbe attribuire a lei ed anche ai suoi amici forzanovisti, al cui confronto, in materia di sottogoverno nella provincia di Nuoro, i vecchi notabili (i Mannironi, i Monni od altri) sembrano figure di artigiani del sottogoverno, se si guarda alla macchina razionale e scientifica messa in piedi dai forzanovisti. E' su questo terreno che si svolge oggi lo scontro all'interno della Democrazia Cristiana, e voi siete prigionieri di questo scontro. E se questo è il terreno preferito dalle forze moderate interne alla Democrazia Cristiana, in verità, voi, con la vostra linea, il vostro comportamento, state facendo il più grosso regalo proprio a queste forze moderate, perché non avete avuto nè la capacità nè il coraggio di elaborare una strategia alternativa che si collegasse con le forze libere della società a livello sociale e a livello politico.

Lei, onorevole Soddu, dà un'immagine di comodo della linea del nostro partito. Noi non ci poniamo l'obiettivo di spaccare la Democrazia Cristiana; chi è un attento osservatore della nostra linea in campo nazionale, in campo regionale, sa benissimo che la nostra elaborazione, la nostra azione va in tutt'altra direzione. Non ci poniamo l'obiettivo di influire su di essa per trasformarla, per mettere in crisi il carattere interclassista e integralista. Se ci consente, onorevole Soddu, noi facciamo anche politica, e non possiamo neanche adoperarci per mettere d'accordo le varie componenti la Democrazia Cristiana, o addirittura privilegiare l'una o l'altra corrente nello scontro duro che è aperto all'interno della Democrazia Cri-

stiana. Noi agiamo, se ce lo consentite, secondo le nostre convenienze politico tattiche e strategiche, e, per quanto vi consentiamo anche di darci lezioni, consentiteci però di poter fare le scelte autonomamente, come il partito comunista fa, e noi auguriamo, onorevole Rojch, a lei e ai suoi amici, che lei possa vantare una conferenza regionale, una vita interna...

DETTORI (D.C.). Di fare le scelte autonomamente e poi di consentire di dare un giudizio.

BIRARDI (P.C.I.). Sì, certo. Quindi, onorevole Soddu, noi non siamo per il cattivo funzionamento delle istituzioni, per la scarsa efficienza della pubblica amministrazione, per l'assenza di una vera e propria azione di governo, non siamo per il tanto peggio tanto meglio; siamo per il contrario. Ed è per questo che abbiamo denunciato duramente il vostro immobilismo e la vostra inefficienza; per questo assumiamo posizioni di responsabilità ogniquale volta vi sono in gioco interessi delle masse popolari e della Sardegna. Per questo non abbiamo compreso i motivi per cui avete fatto questa crisi, il modo con cui avete proposto di uscirne, eleggendo lo stesso Presidente, dando vita alla stessa formula e con lo stesso programma.

Onorevole Rojch, lei non faccia il finto tonto; il 24 luglio il Partito Comunista, attraverso il comunicato della sua segreteria regionale, poneva alla Democrazia Cristiana, che si riuniva il 26, domande ben precise su come uscire dalla crisi. La risposta che ha dato la Democrazia Cristiana, e lei era segretario regionale ancora, quale è stata? Designazione all'unanimità dell'onorevole Giagu, indicazione della stessa formula, richiamo allo stesso programma, fiducia al segretario regionale del partito della Democrazia Cristiana. E noi abbiamo immediatamente denunciato questa decisione, come un tentativo, ancora una volta, di non introdurre il chiarimento politico all'interno delle forze politiche sarde. Dovete rimproverare prima di tutto voi stessi, prima di rimproverare gli altri.

I motivi dovete cercarli voi stessi, onorevole Soddu. Ogniqualvolta noi ci siamo permessi di parlare della situazione interna della Democrazia Cristiana e dei suoi contrasti (io ricordo benissimo i discorsi suoi e dei suoi amici) avete sempre reagito in modo violento, quasi fossimo degli intrusi, che ci occupassimo di problemi che non ci riguardano. O quante volte ci avete mosso il rimprovero: «non dovete guardare come interlocutori o questo o quell'altro esponente della Democrazia Cristiana, ma il partito nel suo complesso, gli organi rappresentativi!». Ora sembra che vi dogliate, ché invece, secondo voi, dovremmo magari schierarci in una determinata posizione all'interno della vostra lotta di potere.

ROJCH (D.C.). Non vi abbiamo chiesto nulla.

BIRARDI (P.C.I.). La crisi in cui avete gettato la Sardegna è, prima di tutto, la crisi del vostro partito, la crisi del ruolo di partito guida della rinascita, di partito che avrebbe fatto la rinascita. All'interno del vostro partito non avete trovato un assetto perché non avete un disegno, né una strategia, né una tattica che possano raggruppare le forze disponibili su un disegno organico.

E' troppo facile, onorevole Soddu, onorevole Lilliu, fare di tuttata l'erba un fascio, parlare di crisi e coinvolgere tutti: i democristiani e i comunisti, i socialdemocratici e i socialisti.

SERRA (D.C.). Non abbiamo fatto di tuttata l'erba un fascio. Questa è una menzogna.

BIRARDI (P.C.I.). Siete voi nel banco degli accusati e dovete rispondere voi all'opinione pubblica e alle masse popolari sarde. Questo il dato di fondo. Oggi si presenta una nuova occasione storica: le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta. Intanto cominciamo col dire che quelle conclusioni portano l'impronta del contributo e dell'elaborazione del Partito Comunista; nella nostra 8ª conferenza regionale abbiamo presentato la riforma agropastorale come la questione centrale.

Siamo andati, certo, ad una questione unitaria nelle conclusioni, nella presentazione della legge, ma quella linea presuppone unità ed anche coerenza nella condotta delle forze politiche. Sappiamo che si aprirà, o si è già aperta, una battaglia difficile nei confronti del governo, poichè il governo di centro-sinistra dice di già che bisogna concepire in due tempi l'azione di governo: un tempo per affrontare i problemi contingenti del caro-vita e dell'inflazione, l'altro per affrontare le riforme, e in questo quadro rientrerebbero i problemi del Mezzogiorno ed anche le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Questa linea richiede un intervento immediato delle Regioni. Noi siamo usciti dalla conferenza di Cagliari, con la consapevolezza di un fatto importante: sindacati, Regioni, forze politiche, tutti sappiamo e abbiamo detto che la battaglia sulla 509 non si vince chiudendoci nel ghetto regionalistico, ma collegandoci con l'azione dei sindacati e delle altre Regioni meridionali.

Il Segretario nazionale del nostro partito, nell'ultimo Comitato centrale, ha detto chiaramente quale è la linea del Partito Comunista: 4 - 5 punti per il Mezzogiorno da affrontare immediatamente, tra i quali l'approvazione della legge 509. Si è aperta una trattativa tra i sindacati, da una parte, e Donat Cattin dall'altra. La CGIL ha presentato, tra le altre richieste, l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna. Cosa fa la Regione? Cosa fanno le forze politiche? Questo è uno dei punti centrali: il problema che si decide oggi e non domani. Ecco la follia di ritardare la crisi o di congelarla; ecco la follia di anticipare le elezioni, come qualcuno ipotizzava.

Cosa significa questo? Che noi siamo propensi a dare un governo qualsiasi alla Regione? Noi siamo nettamente contrari a questa posizione, e l'onorevole Giagu, nella sua intervista, ha anche affacciato una linea di questo genere, che noi non condividiamo, che noi respingiamo. Noi riteniamo che è necessario andare a trattative rapide, a trattative che portino alla formazione di una Giunta che abbia autorevolezza e credibilità autonomistiche, avendo certo la consapevolezza e la coscienza che guasti

profondi si sono già prodotti, e che è difficile anche, ormai, cancellare questi guasti, cagionati dall'immobilismo e dall'inefficienza delle Giunte precedenti. Deve fare la sua parte il Governo, ma deve fare la propria parte la Giunta regionale. Non possiamo chiedere al Governo l'approvazione di quella legge, con quella somma, con quei contenuti, ed essere gravemente inadempienti come lo è stata la Giunta. Ecco perché noi diciamo: azione di Giunta coerente con la linea della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Quanto al piano di 100 miliardi per le zone interne e al documento approvato dalla Commissione programmazione, non abbiamo nessun motivo di sottacere l'apporto che ha dato il presidente della Commissione, onorevole Dettori. Si è andati a un dibattito travagliato, serrato, fatto di confronti, di scontri, ma certamente l'onorevole Dettori non può dire che si sia trattato di un patteggiamento sotto banco tra la Democrazia Cristiana e il partito comunista. Quello non è il nostro metodo, ben diverso è lo stile che adoperiamo e potremmo citarne tante altre leggi e provvedimenti importanti, in occasione delle cui discussioni abbiamo avuto interlocutori anche uomini della corrente forzanovista o dei morotei. Quindi: il V programma esecutivo, il piano minerario regionale...

ROJCH (D.C.). Su questo siamo d'accordo.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Rojch, la campagna anticomunista l'avete scatenata voi, non noi, nè altri della Democrazia Cristiana; si prenda quello che le spetta...

SERRA (D.C.). Possiamo dimostrare il contrario

BIRARDI (P.C.I.). L'avete scatenata voi, a freddo, anche se nelle giornate torride di agosto. L'avete scatenata voi e ve ne dovete assumere le responsabilità; non siamo stati noi a scatenare la gazzarra anticomunista.

E' urgente e necessaria l'attuazione di leggi importanti e, prima di tutto, la legge sulla libertà di stampa, proprio nel momento in cui è aperto un duro scontro tra i giornalisti e i

proprietari de «La Nuova Sardegna» e de «L'Unione Sarda». E' indispensabile una gestione della Regione profondamente nuova, come abbiamo detto, fondata sul rapporto con i Comuni, i sindacati, con le organizzazioni democratiche.

Mancano 8 mesi alla fine della legislatura, noi riteniamo che si possano fare ancora molte cose nell'interesse della Sardegna. Il nostro partito si batte perché si facciano subito e bene, non con una qualsiasi Giunta, ma con una Giunta caratterizzata in modo fortemente democratico e autonomistico che abbia al centro del suo interesse il rapporto col Partito Comunista, concepito non certamente in termini formali, di correttezza, ma in modo che faccia pesare il P.C.I. per quello che noi rappresentiamo, non perchè riteniamo di essere una forza particolarmente privilegiata, per quello che noi rappresentiamo nella società e nella realtà sarda, per quello che abbiamo dietro di noi: la classe operaia, i contadini, i giovani, le forze intellettuali.

Se fossimo animati da spirito opportunistico, o da un falso patriottismo di partito, onorevole Soddu, tutta questa situazione che avete provocato ci potrebbe persino star bene: potremmo andare alla campagna elettorale favoriti dalla mano che ci date, aprire la campagna elettorale già da ora. Voi ci avete rivolto una sfida: quella di andar nelle piazze. Francamente, la sfida che l'onorevole Moro fece a suo tempo, e che noi abbiamo raccolto, aveva ben altro vigore culturale e politico ed anche democratico di quella che ci viene fatta oggi da alcuni esponenti forzanovisti, da alcuni esponenti morotei.

Voi sapete benissimo che nelle piazze noi ci siamo sempre andati e continuiamo ad andarci in tutti i momenti. Se qualcuno intende rimettere in piedi vecchie crociate anticomuniste si accomodi pure, troverà pane per i suoi denti, gente decisa, pronta a rispondere con fermezza ma, vi assicuriamo, anche con civiltà e con tolleranza, come è nel costume e nello stile di una grande forza popolare e democratica autonomistica quale noi siamo.

PRESIDENTE. Per una breve replica ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso al termine di questo dibattito sottrarmi all'obbligo di prendere la parola per dare alcune brevi risposte su alcune affermazioni emerse dalla discussione.

In primo luogo debbo dire i motivi delle mie dimissioni, che a taluni sono apparse oscure, non giustificate, improvvise. Io credo, come ho già detto nella lettera di dimissioni, che non ci sia alcuno, in quest'aula, il quale possa dubitare del grave stato di deterioramento nel quale era costretta a muoversi la Giunta prima delle dimissioni. Non c'è da indagarne i motivi, ma è certo che essi erano palesi all'interno della Giunta, ed all'esterno, determinando spesso uno stato di paralisi. Voi siete stati testimoni di fatti avvenuti in quest'aula di indubbia delicatezza costituzionale, laddove era chiaro che uno stato di tensione esisteva nella Giunta, così come erano noti i contrasti e le tensioni che certi provvedimenti incontravano e all'interno dei partiti e nei rapporti tra partiti. A metà di luglio era evidente che la Giunta stessa stava per affrontare l'aula in uno stato di incertezza sulla sua sopravvivenza. Si è detto che avrei potuto soprassedere alle dimissioni, ma io credo che, se ciò avessi fatto, la situazione si sarebbe ancora aggravata, mentre aprire la crisi poteva significare, come per me ha significato, il tentativo di accorciare i tempi per sciogliere i molteplici nodi, dei quali qui si è parlato, che non sono di ora e che, purtroppo, ci siamo trascinati per tutta la legislatura.

La crisi voleva dire affrontare e discutere i problemi interni di partito, trovare le linee comuni per i problemi più importanti, da quello industriale sotto vari aspetti a quello agricolo, assestare il problema del potere, che tante incertezze creavano nella coalizione e nei gruppi, dare risposte alle domande alle quali la crisi dello scorso anno non aveva risposto, sanando le ricorrenti incertezze, di vecchia data e di nuova nascita. La crisi doveva servire, come ho detto nella lettera di dimissioni, a dare com-

pattezza e idoneità alla Giunta per affrontare i problemi connessi al rilancio della 588 ed al varo della 509.

Può darsi che mi sia illuso circa la possibilità di ottenere risultati positivi su problemi incancreniti dal tempo, ma è certo che questo era il significato delle dimissioni: cercare in un ultimo tentativo di scuotere un castello di situazioni per rendere più spedito il cammino della Regione ed affrontare l'ultimo scorcio della legislatura. Mi si è detto che avrei dovuto consultare, prima della decisione, gli organi di Partito ed i collaboratori di Giunta. Io credo che sarebbe stato superfluo, soprattutto perchè si sarebbero messi in moto meccanismi tendenti a cristallizzare la situazione, evitando l'approccio ai problemi e quindi le soluzioni necessarie al sopravvivere di qualsiasi Giunta. La decisione è stata quindi mia, soltanto attribuibile alla mia responsabilità, così come, del resto, era avvenuto in varie circostanze della vita della Regione. Ricordo, se non vado errato, per ultime, le dimissioni della Giunta Dettori, al quale nessuno si sentì in diritto di contestare una decisione frutto di personali responsabilità valutazioni del momento politico.

E che la crisi fosse necessaria è dimostrato, tra l'altro, dalle polemiche che abbiamo registrato e registriamo in queste settimane, le quali, sottratte a quanto di contingente contengono, dicono quante tensioni esistono, quanti problemi sono aperti, quale intensità richieda lo sforzo di chiarimento. Imbrigliare fittiziamente questo quadro sarebbe servito tutt'al più a superare in piena tranquillità il periodo di ferie, ma col pericolo di una crisi e di un pericoloso dibattito alla vigilia immediata di una prova elettorale che certamente si presenta assai importante per le nostre istituzioni regionali. Questo anche abbiamo voluto evitare, ed è perlomeno anacronistica la pressione di chi sostiene che il momento richiede un chiarimento di fondo e contemporaneamente respinge l'unico modo serio di aprire un dibattito che al chiarimento doveva e deve portare con l'apertura della crisi.

E' stato detto, qui e fuori di qui, che uno dei chiarimenti di fondo riguarda i rapporti con

l'opposizione. Io respingo con forza e con decisione l'affermazione ripresa anche dai repubblicani e dalle destre di accordi sottobanco, di collusioni, che in questi anni sarebbero avvenuti tra la Democrazia Cristiana e le opposizioni. Chi dice di avere elementi probanti in questo senso ha il dovere di tirarli fuori, di darne dimostrazione piena e completa. Io so che il mio partito si è soffermato più volte su questo tema e che esistono atti ufficiali che delimitano chiaramente i rapporti con le opposizioni. Sono note le nostre posizioni — le ha ripetute ieri con forza il Capogruppo onorevole Melis — nei confronti della destra, sono altrettanto note le linee di demarcazione con l'opposizione di sinistra. Le dichiarazioni programmatiche dell'ultima Giunta erano estremamente chiare quando affermavano la necessità di «corretti e chiari rapporti tra maggioranza e opposizione». Ed aggiungiamo che «tutte le volte che saranno in gioco gli interessi delle nostre popolazioni, le prospettive del nostro sviluppo, le sorti della nostra democrazia, non innalzeremo anacronistici steccati, pur evitando le pericolose confusioni di ruoli tra maggioranza e opposizione e tra partiti che hanno diversa ideologia e differenti basi sociali». Il discorso era ed è chiaro, affermato pubblicamente, portato e accolto dagli organi di partito, tale da non poter essere sottoposto a illazioni e contestazioni. Per quel che mi riguarda su questa linea mi sono mosso con rigorosa aderenza, così come del resto tutti i collaboratori di Giunta. Se proprio si vuole insistere su certe tesi, non posso esimermi dal denunciare la strumentalità per favori che, certi partiti e gruppi, in una loro logica, perseguono drammaticamente alla vigilia di una prova elettorale.

Del resto se tale impostazione, ripeto, accolta — e non da oggi — dagli organi del mio partito, doveva essere rivista, la crisi doveva anche essere l'occasione di discussione, sia nell'enunciazione teorica sia negli aspetti della prassi quotidiana, individuando, se fosse stato necessario, i fatti e gli uomini che da quella impostazione si fossero discostati, sino a dare la sensazione di commistioni e di assurdi accordi sottobanco.

Su un altro punto vorrei fare qualche considerazione. Si è detto, dai banchi dell'opposizione di sinistra e da quelli della destra, che la ultima Giunta ha chiuso in maniera pesantemente negativa la sua attività, e l'onorevole Raggio ha aggiunto che il Consiglio, in commissione ed in assemblea, si è dovuto sostituire all'inerzia dell'esecutivo per una serie di provvedimenti di una certa rilevanza. Ho già affermato che la Giunta, per la situazione nella quale si trovava, non era in grado certamente di andare avanti. Non è mio costume portare avanti vanterie su fatti inesistenti e nessuno certamente mi può accusare di non aver fatto atti di umiltà nella conduzione, anche da parte mia, della Regione. Ma nessuno può certamente affermare che la Giunta, ripeto pur nelle contraddizioni e nella precarietà nella quale viveva, abbia fatto uno sforzo per varare alcuni provvedimenti importanti. Se con serenità esaminassimo l'operato della Giunta vedremmo che alcune cose di rilievo sono andate avanti: basti pensare al programma di opere pubbliche previsto dalla legge n. 9, il programma di completamento delle opere pubbliche regionali, la legge sugli asili nido, la legge contro gli inquinamenti, che del resto giaceva in Consiglio sin dai tempi della mia prima Giunta. E tutti sanno che è in carico alle Commissioni la legge sulla casa, anch'essa varata dalla mia prima Giunta, la legge che rifinanzia l'Azienda Regionale Trasporti e che permetterà un assetto migliore in senso pubblicistico al settore, la legge che dà una regolamentazione alle erogazioni per le attività sportive. E' noto infine che è pronto, per opera dell'Assessorato agli enti locali, il provvedimento organico per la riforma della pubblica amministrazione e il riassetto del personale, che l'Assessorato alla rinascita ha sottoposto alla Giunta il V programma esecutivo.

Sono fatti che devono avere una giusta considerazione, non di più, e valutati per quel che rappresentano, ma certamente tali che smentiscono l'affermazione che il Consiglio ha lavorato (e non abbiamo dubbio su questo) e che la Giunta è stata completamente assente nella vita politica ed economica dell'isola. Non si può liquidare, con poche parole, un impegno che c'è

stato, certamente, e per di più si è sviluppato in una situazione estremamente difficile e carica di tensioni. Certo, molto di più e di meglio occorre per la Sardegna, ma noi ci domandiamo se è giusto che tutto ciò che è stato debba gravare su di noi, sulla Democrazia Cristiana, sui suoi uomini, e non anche su chi responsabilità dirette di governo non ha avuto. Il discorso va certamente ampliato e approfondito. La discussione che si è svolta in quest'aula non è stata certamente inutile e costituisce un inizio per un chiarimento, nel quale, senza tentativi di colossali mistificazioni, sta forse la soluzione di una crisi che ci coinvolge tutti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza due ordini del giorno. Il primo, a firma dell'onorevole Corona, sulla istituzione di una Commissione di indagine in ordine ad alcune notizie apprese sulla stampa in tema di rapporti tra maggioranza e opposizione. Peraltro questo ordine del giorno è stato ritirato dal presentatore con la seguente motivazione: «Poiché, come ho spiegato nel mio intervento, lo scopo del mio ordine del giorno tendeva a chiarire responsabilmente, in un dibattito in aula, la posizione dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Ritenendo che lo stesso dibattito abbia sufficientemente chiarito che i gruppi e i consiglieri componenti questa assemblea hanno inteso anche nelle recenti polemiche esprimere giudizi politici e non morali, ritiro il mio ordine del giorno».

Si dia lettura dell'ordine del giorno a firma Lippi, Anedda, Frau, Chessa sullo scioglimento del Consiglio regionale.

PEDRONI, Segretario ff.:

«Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale; constatata, anche per le ricorrenti crisi dell'esecutivo e per la continua squalificante polemica all'interno della D.C., che non esiste nell'attuale Consiglio regionale una maggioranza in grado d'affrontare e risolvere i problemi dell'Isola; considerato che il Consiglio regionale non rispecchia più le reali scelte politiche dei Sardi; ritenuto che qualunque formale soluzione della

crisi servirebbe soltanto a consolidare interessi clientelari ed a porre la Regione sotto l'ipoteca dei vari gruppi comunisti, delibera di proporre, in relazione all'articolo 50 II comma dello Statuto speciale per la Sardegna, lo scioglimento del Consiglio regionale affinché vengano immediatamente indette nuove elezioni».

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno può illustrarlo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frau.

FRAU (M.S.I. - D. N.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus, per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il nostro Gruppo è contrario all'ordine del giorno presentato dai colleghi della destra e pertanto voterà contro l'ordine del giorno. Il tempo a disposizione e il dibattito di questa mattina non consentono una illustrazione ampia delle motivazioni che ci inducono a respingere l'ordine del giorno e a votare contro. A mio parere, una diversa impostazione del dibattito di oggi, più attenta ai temi di carattere generale, avrebbe consentito di incentrare la discussione sulle motivazioni che hanno portato i colleghi della destra a proporre quest'ordine del giorno. Probabilmente una più ampia e analitica discussione della iniziativa della destra, ci avrebbe consentito di dare un giudizio sereno sullo stato attuale dell'istituto autonomistico e sui problemi che ci stanno di fronte. Comunque, sia pur brevemente, io motiverò quali sono le ragioni che ci inducono a rifiutare questo ordine del giorno e a respingerlo, come un atto di provocazione, che tende a squalificare le condizioni dell'istituto autonomistico e che tende a speculare sul dibattito che si è aperto all'interno di un partito democratico come quello della Democrazia Cristiana.

La Democrazia Cristiana è un partito che, per la sua composizione interna, per i ceti sociali che rappresenta, per la ideologia di cui è portatrice, è, e non da oggi, scossa da profon-

de discussioni interne. E' un partito nel quale le voci dei diversi ceti, dei diversi apporti ideologici, trovano una risonanza probabilmente più ampia che in qualsiasi altro partito democratico in Italia. Ritenere che queste discussioni, questi dibattiti in cui si sostanzia la dialettica interna, possano essere un motivo per screditare il metodo della democrazia e un partito democratico è costume frequente della destra ed è costume che noi respingiamo nella sua motivazione. Ridurre il nostro dibattito interno, che ha motivazioni profonde, non soltanto di carattere ideologico, ma di carattere sociale, perché è il riflesso della diversità della società nella quale operiamo e della diversità degli interessi di cui noi siamo portatori, equivale a squalificare il metodo della libera discussione. La discussione di oggi, le contraddizioni stesse della Democrazia Cristiana sono il segno della attenzione che essa porta nell'analizzare i problemi della società.

Noi riteniamo che questo dibattito, lungi dall'essere un danno, sia fruttuoso per la vita e per la dialettica dell'intera democrazia. Ecco perché noi, nonostante queste discussioni e questi dibattiti, portiamo avanti la responsabilità di governare il Paese e di governare la Regione con orgoglio. Finora abbiamo sostenuto questo ruolo, e anche per l'avvenire loosterremo con orgoglio e con la serena coscienza di chi ha tutto da apprendere da una discussione, da un dibattito, ma non ha niente da imparare quando le lezioni vengono da certe parti.

Noi siamo convinti che il Consiglio non debba essere sciolto, perchè abbiamo davanti a noi un anno che ci consentirà di lavorare e di fare cose utili per la Sardegna. Lo stesso dibattito di oggi, sfrondato dalle polemiche, depurato da quelle che possono sembrare momentanee contraddizioni e discussioni non sempre serene, è il segno dell'attenzione che portiamo ai problemi della Sardegna.

Negli interventi dei democratici cristiani, dei comunisti, dell'onorevole Melis del Partito Sardo d'Azione, dell'onorevole Catta del Partito Socialista Italiano, dell'onorevole Pigliaru della Socialdemocrazia, sono emersi i segni dell'interesse che mostrano i partiti de-

mocratici nel portare avanti quest'ultimo scorcio di legislatura facendo bene le cose. Anche noi intendiamo utilizzare questo scorcio di legislatura per fare bene le cose. D'altro canto, quando la Democrazia Cristiana si è trovata in situazioni ben diverse in campo nazionale, non si è rifiutata di sottoporsi al giudizio dell'elettorato, e i colleghi della destra sanno bene che, quando si è trattato di affrontare questo giudizio davanti al Paese, sono state sciolte le Camere su iniziativa del partito che portava la maggiore responsabilità del Governo del Paese. Il risultato di quella prova elettorale è stato il consolidarsi di una alleanza che ha portato al Governo Rumor, che oggi guida il paese.

Ma noi riteniamo che oggi non sussistano le condizioni perchè sia sciolto il Consiglio regionale; riteniamo anzi che sia l'esigenza di utilizzare quest'anno di legislatura per trovare serie e utili soluzioni ai problemi che ci stanno davanti, e riteniamo che questi problemi debbano essere risolti da noi insieme con i partiti democratici.

Sia detto una volta per sempre: i nostri rapporti con il partito comunista, i rapporti del gruppo democratico cristiano in questo Consiglio, i rapporti della Democrazia Cristiana in Sardegna col partito comunista non sono rapporti sotto banco, sono rapporti tra partiti democratici. Noi non abbiamo niente da apprendere da nessuno. Il segretario politico della Democrazia Cristiana, l'onorevole Fanfani, ha detto recentemente, dando, a mio parere, una definizione corretta, che col Partito Comunista Italiano, nel Paese, ci possiamo scontrare per la diversità di impostazione ideologica, per la diversità dei ceti e degli interessi che rappresentiamo, ma nel Parlamento ci incontriamo, come si incontrano libere forze democratiche, rappresentative del voto espresso dal popolo costituito in corpo elettorale. Anche in questa aula troviamo col Partito Comunista Italiano, sia sui grandi temi dell'economia e della rinascita, sia sui problemi più specifici di singoli provvedimenti legislativi o di singoli provvedimenti amministrativi, quel dialogo, quell'incontro chiaro (non collusione, ma dialogo aperto) che i partiti democratici trovano allorquan-

do ci sono provvedimenti sui quali le rispettive decisioni convergono.

Non c'è da scandalizzarsi; non esistono collusioni; non esistono trattative segrete, perchè le trattative segrete non sarebbero convenienti, nè per il Partito Comunista Italiano, nè per la Democrazia Cristiana. Ma ogni qualvolta — e questo sia ben chiaro alle destre — saranno messi in discussione i grandi temi della economia e della rinascita e ci saranno dei provvedimenti da assumere, noi, come rappresentanti della Democrazia Cristiana, insieme con i partiti del centro sinistra e con i partiti che rappresentano meglio l'idea autonomistica, cioè col Partito Sardo d'Azione, troveremo col Partito Comunista Italiano il modo di incontrarci e di decidere insieme, così come teniamo presenti, nel Paese e anche in questa sede, quelle cose nelle quali ci distinguiamo profondamente come lo stesso dibattito di oggi ha dimostrato.

Ecco perchè noi respingiamo l'affermazione contenuta nell'ordine del giorno delle destre, secondo la quale noi stiamo ponendo la Regione sotto l'ipoteca dei vari gruppi comunisti. La Regione è posta sotto un'ipoteca: la guida dei partiti democratici, dei partiti espressi dal corpo elettorale. Comunque vadano le cose, la Democrazia Cristiana troverà sempre, per la guida della Regione, una soluzione democratica. Questo è quello di cui oggi noi siamo certi, ed è perciò che riteniamo il tentativo delle destre di inserirsi in questo dibattito, con questo ordine del giorno, un tentativo provocatorio, che tende a screditare presso l'opinione pubblica la dignità dell'istituto autonomistico e a bloccare quel moto di rinnovamento e quella linea di avanzamento in cui la Democrazia Cristiana, insieme con i partiti di centro sinistra, in questo momento si sta muovendo.

Certo, ci rendiamo conto che esistono delle difficoltà, ma sono delle difficoltà che col metodo democratico si possono risolvere, e noi col metodo democratico tenteremo di risolverle. Non lasceremo nessuno sforzo inteso per andare avanti nella soluzione della crisi, incontrandoci, sia ben chiaro, soltanto ed esclusivamente con i partiti che sono portatori del metodo e della ideologia democratica. Per queste ragioni, colleghi del Consiglio, noi siamo fermamente contrari all'ordine del giorno e voteremo contro di esso assicurando il Consiglio, i partiti di centro sinistra innanzi tutto, ma anche tutti i partiti democratici presenti in quest'aula, che il nostro sforzo nei prossimi giorni sarà quello di lavorare, per dare alla Sardegna una Giunta che sia quanto più possibile rappresentativa della volontà espressa dal corpo elettorale.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)* Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

I Capigruppo sono convocati nel mio ufficio per una breve riunione.

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

Le seduta è tolta alle ore 14 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975